

# Collina e l'alpinismo

**OVVERO L'ALPINISMO A COLLINA  
Alpigiani dell'Alto Gorto  
nell'epoca semieroica dell'alpinismo**

di

**Adelchi Puschiassis**

versione 1.3.2

[www.alteraltogorto.org](http://www.alteraltogorto.org)

*Collina e l'alpinismo, ovvero l'alpinismo a Collina. Alpigiani dell'Alto Gorto nell'epoca semieroica dell'alpinismo*

versione 1.3.2 (la versione 1.0.0 è stata pubblicata il 13 ottobre 2014)

© 2014, 2015, 2016 Adelchi Puschiasis

34074 Monfalcone (Go), via degli Eusebi n. 11

adelchi.puschiasis@gmail.com

Monfalcone, 7 agosto 2016

## Indice

1	A cavallo tra Ottocento e Novecento	3
1.1	<i>La «Guida della Carnia» e Collina</i>	4
1.2	<i>Gli abitanti di Collina nel 1878</i>	6
1.3	<i>Vie di comunicazione</i>	10
1.4	<i>Tervori di fine Ottocento</i>	14
2	Collina e l'alpinismo	17
2.1	<i>L'alpinismo a Collina</i>	17
2.2	<i>Pietro Samassa</i>	20
2.3	<i>Alpinisti delle «Giulie» con radici collinotte</i>	25
2.4	<i>La stagione dei rifugi</i>	31
2.5	<i>Alpigiani, alpinisti, alpini</i>	37
3	Conclusioni	39
A	Salite nei dintorni di Collina	41
B	Risposte di Giovanni Marinelli a Cesare Lombroso	45
C	Note su Tomaso Sotto Corona a Dignano d'Istria	47
	Riferimenti bibliografici	59
	Riferimenti a giornali e periodici	67
	Riferimenti a banche dati online	69
	Riferimenti biografici	71



Collina si trova in Carnia, nell'alta Val di Gorto, a ridosso del confine con la Carinzia, ai piedi del monte Cogliàns, la vetta più elevata del Friuli; dall'inizio dell'Ottocento ad oggi ha fatto sempre parte del comune di Forni Avoltri.

A dispetto del nome, che richiama rilievi ben più modesti, *giace* «nella più alpestre e scoscesa situazione, forse d'ogni altra della Provincia»<sup>1</sup>. Sempre contro ogni apparenza, «Collina» è nome collettivo, o meglio duale, poiché designa l'insieme di due *vill*e contigue, quasi omonime, eppur distinte: (i) *Culino grand*o/Collina grande; (ii) *Culino pic*ulo/Collina piccola, ovvero Collinetta<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Dalla domanda di beneplacito per l'istituzione della mansioneria inoltrata dai collinotti, nel 1729, alla Serenissima, nella trascrizione riportata in [Molinaro \[1960, p. 82\]](#); il passo è citato, in forma lievemente diversa, probabilmente più aderente all'originale, da Enrico Agostinis in un articolo che lo richiama esplicitamente nel titolo, [Agostinis \[2009, p. 87\]](#). La Provincia a cui si accenna corrisponde alla «Cargna» del periodo veneto.

<sup>2</sup> Sia la «coppia contrastativa» grande/piccola, sia i toponimi legati a «collina» costituiscono evenienze toponomastiche frequenti e diffuse. «Collina e Collinetta: due nomi facili da spiegare, il che, come avvertito, non succede spesso nelle nostre zone», osserva Cornelio Cesare Desinan, [Desinan \[1995, p. 145\]](#). Enrico Agostinis, che stigmatizza la variante friulana *Culinète* dello «sfortunatissimo Collinetta della toponomastica ufficiale», richiamandosi ad un'antica attestazione, «*Aculine parve*», osserva: «E se fosse figlia, quella antica lezione *Aculine*, di un *ad collem* con riferimento al già citato *Cogliàns-collis*? Oppure, e va benissimo lo stesso, *ad-colles* al plurale, a indicare l'insieme dei monti che chiudono la valle e incombono su Collina stessa. Avremmo infine la vera evidenza: Collina non già “sulla collina”, ma villa “tra i monti” o “vicino ai monti”», [Agostinis \[2007, pp. 78-79\]](#). Sulle origini, e la leggenda fondativa, di Collina si veda [Agostinis \[2001, pp. 7-14\]](#).

### 1.1 *La «Guida della Carnia» e Collina*

La «Guida della Carnia» del 1906, dopo averne evidenziato l'importanza alpinistica, in quanto «per altitudine (1250 m.), è il terzo luogo abitato del Friuli, venendo tosto dopo Sauris di Sopra (1390 m.) e di Latteis (1250-1300 m.)» e in quanto «sorge in una conca alpina veramente stupenda, dominata dal massimo dei nostri colossi e circondata da cime importantissime», ne fa una breve descrizione, probabilmente valida anche per la Collina di qualche tempo posteriore<sup>3</sup>.

L'abitato «presenta un certo aspetto pittoresco con le sue basse case costruite in legno con piani in muratura e coperte di paglia e raramente di *scandole*, per cui molte son prive di camino per la paura del fuoco»<sup>4</sup>. La popolazione, coi suoi 366 abitanti (222 a Collina e 144 a Collinetta), è «scarsa»<sup>5</sup>, ma «di non comune bellezza

<sup>3</sup> Le citazioni sono tratte da [Marinelli \[1906, p. 327\]](#), secondo cui «le informazioni riguardanti gli alberghi ecc. e le guide, generalmente si riferiscono all'inverno 1905-06», [Marinelli \[1906, p. 40\]](#).

<sup>4</sup> [Marinelli \[1906, p. 329\]](#). Parecchi anni dopo, intorno al 1933/34, Ugo Pellis si soffermerà sugli stessi particolari: «Il paesaggio è quanto mai pittoresco. Le costruzioni del villaggio sono caratteristiche. Parecchie case sono coperte di paglia di segale senza fumaioli perciò il fumo uscendo dalla porta e dalla finestra affumica e annerisce la case all'esterno. Sono stato in una casa: il soffitto è tutto una cappa nera. Quando fuma, devo uscire un po' che mi bruciano gli occhi...», [Pellis \[1945, p. 23\]](#).

<sup>5</sup> [Marinelli \[1906, p. 308\]](#); si tratta della «popolazione presente» al censimento del 10.2.1901; la «popolazione residente» era d'un pelo superiore, 373 abitanti, 226 a Collina e 147 a Collinetta – [Ministero di Agricoltura Industria e Commercio \[1902, p. 376\]](#). Il giudizio sulla sua scarsità genera stupore oggi, abituati come siamo a ben altre consistenze. Secondo la prima edizione della «Guida», qualche anno prima, nel 1896, le due borgate contavano 301 abitanti – [Marinelli \[1898, p. 458\]](#); il censimento del 1871 ne aveva rilevati 250 – [Accademia udinese di scienze, lettere ed arti \[1876, p. 166\]](#); nel 1881 la popolazione si aggirava sui 300 abitanti («Collina [...] contava nel 1871 poco più di 250 abitanti, e nel 1881, come popolazione residente, supergiù 300 abitanti», [Marinelli \[1889, p. 131\]](#)); nel 1811, secondo il primo «ruolo generale della popolazione», allora istituito, i residenti erano 221 – [Cecconi \[2011, p. 12\]](#); il «Compartimento territoriale» del 1802 conteggiò 209 abitanti (*Compartimento territoriale delle città, terre, castella, borghi, ecc. ed anagrafi della popolazione delle provincie austro venete - Formato con il fondamento delle note manoscritte spedite dalle provincie l'anno*

e vigoria» e parla «una varietà del carnico singolarmente diversa dal dialetto comune, nel quale odesi una specie di *ü* lombardo, e le *s* diventano striscianti e molte delle *e* o della *a* del friulano suonano *o* od *io*»<sup>6</sup>.

Quanto alle attività economiche «il clima non permette la coltura che del frumento, della segala, dell'orzo, delle patate, dei cappucci e della canapa, che la limitata campagna dà in quantità di gran lunga insufficiente ai bisogni della popolazione. Perciò le vere fonti di vita stanno nei boschi, specialmente di abeti, alcuni dei quali veramente ammirabili, e nei pascoli»<sup>7</sup>. L'emigrazione temporanea non viene menzionata in questa occasione<sup>8</sup>. Nel comune di Forni Avoltri il censimento del 1901 conteggiò 178 emigranti su 1387 residenti (corrispondenti al 12,8% della popolazione)<sup>9</sup>.

Tra i primati dei collinotti vengono ricordati quello dell'istituzione della prima latteria sociale della provincia di Udine, avvenuta 1881 per impulso del maestro Eugenio Caneva, e di una stazione meteorologica, attiva dal 1875, cui si devono «osservazioni pluviometriche e termometriche, proseguite per 22 anni»<sup>10</sup>.

---

1802, ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Biblioteca legislativa*, b. 351).

<sup>6</sup> Marinelli [1906, pp. 327-328]. Sul friulano parlato a Collina vedasi Scarbolo [1950] (basato sulla sua tesi di laurea – *Il dialetto di Collina*, Università di Padova a.a. 1947/48), che ricorda la sensazione provata da Ugo Pellis intorno al 1933/34: «A Collina la parlata rivelando le antiche vestigie dell'anima friulana mi procura un godimento particolare...», Pellis [1945, p. 22].

<sup>7</sup> Marinelli [1906, p. 328].

<sup>8</sup> In precedenza era stata illustrata con queste parole: «Fenomeno vitale per la Carnia è quello della emigrazione all'estero, che è quasi esclusivamente emigrazione temporanea. Nell'anno 1901 emigrarono temporaneamente 6657 individui dal distretto di Tolmezzo e 1347 dal distretto di Ampezzo, quindi nell'elevatissimo rapporto medio del 14% della popolazione. La Carnia è infatti la plaga che, in Italia, presenta la massima emigrazione temporanea. Gli operai che emigrano all'estero sono muratori, braccianti, boscaioli, tagliapietre, arrotini, segatori di legname, fornaciai, falegnami, fabbri, tessitori, sarti, ecc. I paesi esteri più frequentati sono la Germania, l'Austria-Ungheria, la Bosnia, gli stati Danubiani», Marinelli [1906, p. 12].

<sup>9</sup> Ciani e Seccardi, [1902], p. 83.

<sup>10</sup> Marinelli [1906, p. 327]. Sulla figura di Eugenio Caneva vedasi Agostinis [2010].

## 1.2 *Gli abitanti di Collina nel 1878*

Nella descrizione della «Guida» riecheggiano le risposte di Giovanni Marinelli ai quesiti postigli, quasi un trentennio prima, da Cesare Lombroso<sup>11</sup>. Da esse emerge una descrizione geografica ancor più dettagliata e guarnita con riferimenti a «esplorazioni» e «misurazioni» altimetriche appena svolte (si veda, in appendice, il riquadro B.1)<sup>12</sup>.

Così, il clima «è freddo, ma, come a Sauris, mancano affatto osservazioni meteoriche serie. Da circa un anno io però ho potuto qui vi fondare un osservatorio pluviometrico, dal quale finora mi sembra ricavare che a Collina piova meno e nevichi di più (ma non molto più) che nel resto della Carnia. Dal Gennaio all'Aprile vi caddero circa 2300<sup>mm</sup> di neve e l'ultima neve fioccò il giorno 30 Aprile»<sup>13</sup>.

Gli abitanti, parte dei quali emigra annualmente in Germania, si cibano in prevalenza di «polenta di granoturco (senza sale), pane di frumento e di segale, latticini, carne salata o fumata, patate, fave, baccelli, fagioli»<sup>14</sup>. Mancano strade carreggiabili; le vie di comunicazione sono costituite da «sentieri pedonali, di cui il più breve, che conduce al capo comune, Forni Avoltri, è ancora lungo due ore»<sup>15</sup>.

L'approccio apparentemente neutro e «scientifico» di Giovanni Marinelli non riesce a dar forza alle altre considerazioni sugli abitanti di Collina, piuttosto impressionistiche e inclini ai luoghi comuni,

<sup>11</sup> **Marinelli**, 1878.

<sup>12</sup> «L'altimetria della valle è varia. Comincia a 750 m.; finisce a 2000 m., colle selle, a 2800 m., colle vette. Però il paese di Collina è a circa 1255 m.; mentre quello di Collinetta è circa 50 metri più basso. Una nuova livellazione da me praticata quest'anno mediante il barometro Fortin mi diede appunto questi risultati», **Marinelli** [1878, p. 223].

<sup>13</sup> **Marinelli**, 1878, p. 223.

<sup>14</sup> **Marinelli**, 1878, p. 224.

<sup>15</sup> Giovanni Marinelli osserva come, nonostante l'isolamento geografico, gli abitanti «si mescolano però coi confinanti molto più che non facciano quelli di Sauris», **Marinelli** [1878, p. 224].

che possono farci sorridere oggi<sup>16</sup>. Tuttavia esse offrono, indirettamente, spunti curiosi sul «carattere» dei collinotti di allora e svelano dettagli sui loro modi di vita (si veda, al punto «4.», la descrizione degli «esercizi muscolari» cui erano sottoposte normalmente le donne)<sup>17</sup>.

Il giudizio sulla poca propensione a lasciarsi «maneggiare dai preti» (punto «19.»), riemergerà nelle considerazioni, di molto posteriori, di don Fortunato Molinaro<sup>18</sup>, il quale constatò che da Collina uscirono solo tre religiosi, e tutti nel Settecento «quando invece in tutte le altre ville della Parrocchia, di preti oriundi dalle medesime, ce ne sono stati parecchi. E ciò per tutti i secoli dei quali si hanno conoscenza. Qualche cosa deve pure mancare a Collina, che, neanche dopo ha avuto persone religiose, perché Iddio la dà la vocazione, chiama anime al Suo servizio, dappertutto. Forse sarà l'ambiente sfavorevole, il clima inadatto, per cui le vocazioni vengono distrutte sul fiorire, e anche dopo, durante gli studi, che vanno a lungo; 13 anni»<sup>19</sup>. Ciò non impedì ai collinotti di condurre una battaglia secolare per l'autonomia della propria chiesa, e la salvaguardia della mansioneria, istituita coi lasciti di alcuni emigranti<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> E questo nonostante con esse negasse «il rapporto tra “pensiero e meteore” sollecitato dal Lombroso, sostenendo che [...] l'azione barometrica non appariva influire sulla statura o sulla moralità», Micelli [1991, p. 329], come del resto lo stesso Lombroso aveva riconosciuto.

<sup>17</sup> Marinelli [1878, pp. 225-227]. Riguardo agli «esercizi muscolari», richiamati al punto 4., si veda Ciceri [1975], che riporta alcune note di consegna di fieno (febbraio 1851, marzo 1854) a Valentino Vidale da Forni Avoltri da parte di Antonio Di Tamer da Collina. I pesi medi trasportati da ciascun portatore (in prevalenza donne) superano le 100 unità d'una misura che non viene specificata (Libbre? Chilogrammi?).

<sup>18</sup> Si veda la breve nota biografica riportata in appendice, [Molinaro, 1877].

<sup>19</sup> Molinaro [1960, p. 75]. Nelio Toch ha osservato che nel Novecento, almeno in fatto di vocazioni religiose femminili, le cose cambiarono: «Ma nel secolo scorso ci sono state [...] ben cinque vocazioni femminili tutte emigrate: Noemi a Torino, le cugine Grazia e Mafalda in Liguria, Dorina a Parma e la più anziana Marina “di Betan” in Argentina, prima a Buenos Aires e poi a San Julian in Patagonia, nell'estremo sud del paese», Toch [2011, p. 200].

<sup>20</sup> Notizie su Daniele Di Sopra/Oberhauser, emigrato a Lubiana, socio ed esecutore testamentario di Mattio Tamer, deceduto a Lubiana, e il suo lascito del 1728

Nel 1901 venne inaugurato l'oratorio di San Bartolomeo (patrono di *Collinetta*), dove un decennio dopo si celebreranno «dai mesi di novembre all'aprile, funzioni e la messa, a motivo della lontananza della Chiesa, e della stradaccia: senza ferri alle scarpe, difficile non sdruciolare sul ghiaccio»<sup>21</sup>.

L'accento «al molto egregio bachicoltore», contenuto nel punto «16.», rimanda a Tommaso Sotto Corona, membro dei direttivi della Società Agraria Istriana, della Società Politica Istriana, della Camera di commercio ed industria dell'Istria<sup>22</sup>, relatore al VII Congresso bacologico internazionale tenutosi a Siena nel 1881<sup>23</sup>, proprietario, dal 1883, del castello di Lupogliano (già degli Eggenberg di Gradisca e dei conti Brigido di Trieste)<sup>24</sup>, «industriale triestino,

---

finalizzato all'istituzione della mansioneria in [Molinaro \[1960, pp. 72-73\]](#) e [Martina \[1997\]](#).

<sup>21</sup> [Molinaro \[1960, p. 77\]](#). Nel 1886 era stata costruita una nuova canonica a Collina grande e nel 1890 venduta quella di Collinetta.

<sup>22</sup> Si veda la collezione de' «La Provincia dell'Istria», digitalizzata e resa disponibile sul sito [www.dlib.si](http://www.dlib.si), dalla quale si desume che fu membro attivo e influente della Società Agraria Istriana; in occasione del VII congresso (1873), svoltosi a Dignano ne divenne vicepresidente: «Venne eletto a presidente il Dr. Millosa di Rovigno, uomo di molta capacità, e che perciò tutti desiderano di vederlo prender parte attiva alle pubbliche cose; a vice-presidente l'egregio Sottocorona di Dignano, noto in provincia, per i suoi studi di bachicoltura. A direttori i prestantissimi signori Tommaso Bembo di Valle, Antonio Cecon e Federico Spongia di Rovigno», [La Provincia dell'Istria](#), VII (1873), 24 (16 dic.), p. 1375. In occasione dell'VIII congresso (settembre 1875), venne eletto direttore e lesse un «referato sulla bachicoltura» riportante «le conclusioni dei quattro congressi bacologici internazionali con alcune proprie osservazioni che assoggetterà al giudizio dei sigg. soci convenuti», [La Provincia dell'Istria](#), IX (1875), 20 (16 ago.), p. 1731; in seguito, fino alla morte, lo troviamo sempre nel direttivo dell'organizzazione; nel 1893 è confermato vicepresidente dalla Camera di commercio: «Il ministro del commercio ha confermato la rielezione del sig. Domenico Candussi-Giaro a presidente e del sig. Tomaso Sottocorona a vice-presidente della camera di commercio ed industria dell'Istria per l'anno 1893», [La Provincia dell'Istria](#), XXVII (1893), 8 (16 apr.), pp. 64-65.

<sup>23</sup> [Congresso bacologico \[1882, pp. VII, 74-77\]](#)

<sup>24</sup> [Alberi \[2001, p. 957\]](#), che probabilmente si rifà a Camillo de Franceschi, il quale nel suo studio sui castelli della Val d'Arsa non mancò di ringraziare «il signor Sottocorona» che «con la squisita cortesia che lo distingue, mise a mia disposizione tutti i documenti da lui posseduti riguardanti l'antica signoria di

proprietario d'un grandioso stabilimento bacologico e uno dei capi del partito nazionale liberale»<sup>25</sup>, membro del Partito democratico istriano<sup>26</sup>. A Dignano d'Istria era giunto giovanissimo, appena tre-

---

Lupoglavo», *de Franceschi* [1898, p. 194], oltre a riassumere le ultime vicende del castello in questo modo: «La signoria di Lupoglavo, che nel 1814 fu sottoposta per gli affari giudiziari al neo-istituito Commissariato distrettuale di Bellai, veniva negli ultimi tempi amministrata da un gerente (che si disse anche governatore) delegato dai Brigido. Questi ne ricavavano un utile netto di circa 10 mila fiorini all'anno. Giuseppe Ferdinando Brigido (1816-1840), unico figlio del conte Paolo, premorì al padre in conseguenza di una ferita riportata in duello a Vienna. Dalla consorte Carolina baronessa de Hackelberg-Landau non ebbe che due figliuole: Paola andata sposa ad un cugino materno e Ferdinanda, le quali — eredi testamentarie del nonno — vendettero nel 1883 il castello di Lupoglavo e gli annessi beni allodiali, al signor Tomaso Sottocorona di Dignano», *de Franceschi* [1898, p. 194]. Il 20.5.1888 Tomaso Sotto Corona ospita nel suo castello il VII convegno alpino della Società alpina delle Giulie: «Domenica 20 maggio, alle ore 10.30 ant., congresso generale dei soci nel castello di Lupolano, cortesemente concesso dal proprietario sig Tomaso Sottocorona, col seguente ordine del giorno : [...] 2. Alpe grande. (Planik, 1273 m.). Domenica 20 maggio, ore 3 pom. Partenza dal luogo del convegno (403 m.) per la malga Sottocorona (1000 m. circa), ove si arriva alle ore 7 pom. circa e si pernotta. — Lunedì 21 maggio, ore 3 ant. Partenza per la vetta del monte ove si giunge alle ore 4 aut. Scioglimento del convegno», *La Provincia dell'Istria*, XXII (1888), 6 (16 mag.), p. 75. Il castello venne rimesso in vendita da Tomaso Sotto Corona nel 1895, almeno stando a un documento formato da «tre pagine in lingua italiana, composto con grafia bella e comprensibile [...] accompagnato da un disegno dettagliato, in scala 1:2880, del castello e della sua area, che rappresenta l'intera struttura: piano terra, primo piano e secondo piano» (da una scheda bibliografica, tradotta con Google, relativa a *Bertoša* [2011], reperibile sul sito <http://bib.irb.hr/prikazi-rad?rad=508625&table=knjiga&lang=en.&print=true>).

<sup>25</sup> *Almanacco italiano* [1904, p. 660], dove si precisa che morì a Dignano d'Istria nel luglio 1902. A commento di una tabella sulla produzione istriana di bozzoli nel periodo 1870-1889, Eugenio Pavani si dichiara debitore per i dati esposti verso il «sig. Tommaso Sottocorona di Dignano, solerte riproduttore del seme serico della razza indigena a bozzolo giallo. Egli prepara annualmente circa 8000 oncie di seme a selezione cellulare Candoni-Pasteur», *Pavani* [1890, p. 105]. «Villa Francesca del sig. Tomaso Sottocorona a Dignano» è ricordata come luogo di deposito e custodia di reperti archeologici provenienti nell'agro polese, *Sticcotti* [1902, p. 144]. È autore di diversi articoli e pubblicazioni; ricordiamo almeno *T. Sotto Corona* [1881].

<sup>26</sup> E in particolare del comitato permanente del suo consiglio agrario – *Era nuova*, n. 7 (7.6.1901).

dicenne, e apparentemente povero, almeno stando alla richiesta di rilascio *a gratis* del passaporto rivolta dal padre, il 6 ottobre 1847, alla deputazione comunale di Forni Avoltri<sup>27</sup>. I suoi rapporti col paese d'origine s'erano mantenuti nel tempo, tanto che nel 1879 «fu istituita la stazione di Monta Taurina col capitale di lire 200 donato dal sig. Tomaso Sotto Corona nato a Collina e residente a Dignano d'Istria»<sup>28</sup>.

### 1.3 *Vie di comunicazione*

In un articolo del 1889 Giovanni Marinelli descrive le modalità per arrivare a Collina in questo modo:

Per giungere a Collina, dal fondo della val del Degano, si presentano tre vie. Una move da Forni Avoltri (898 m.), vi mena in due ore, ed è la più facile e breve; la seconda parte da Rigolato, è lunga 2 ore e mezza, ma esige che si pratici un sentiero ripidissimo che, con molteplici zig zag, dal thalweg risale la costa forse per 500 m. di dislivello; l'ultima prende le mosse da Mielis, e attenendosi sempre alla montagna ne sale lentamente il pendio, e traversa bellissime praterie inclinate e fitte foreste, qui fortunatamente conservate a tutela dei fianchi assai erti, sui quali crescono.

<sup>27</sup> «Alla deputazione Comunale di forni Avoltri. Avendo il figlio Tomaso dettando danni 13 la sorte di poter entrare in un negozio a Dignano nell'Istria così prega la Deputazione Comunale d'accompagnarlo favorevolmente all'autorità per fargli avere un Passaporto à Gratis per potersi bentosto Recarsi colà. Collina li 6 Ottobre 1847. Giuseppe Sotto Corona», una copia fotografica dell'istanza è pubblicata in [Ceconi \[2011, p. 104\]](#).

<sup>28</sup> La citazione è tratta da una copia manoscritta del «Promemoria per ricordare Date - Fatti - Avvenimenti», elaborato dal maestro Eugenio Caneva, fornitaci da Enrico Agostinis, che ringraziamo. Dalla stessa fonte s'apprende che «1867 - Furono venduti i prati: Zovo, Chiampei, Valantugni, Miol ecc. all'avvocato Grassi di Tolmezzo, che comprò a lire 20 il settore e ridusse all'attuale malga Chiampei. Fù per acquistarlo il signor Sotto Corona Tomaso di Dignano d'Istria (nato a Collina). Il Grassi voleva avere £ 22.000, e il Sotto Corona gli offrì £ 15.000 ed infine ne pagava 16.000. Non si misero d'accordo. Dopo morto l'avvocato, le figlie vendettero a Pascolin Nicolò (Culau) di Sigillette a £ 9000» - passo già in parte citato in [Agostinis \[2007, p. 55\]](#).

[...] a percorrerlo da Mielis vi vogliono almeno 4 ore e da Comeglians quasi 5<sup>29</sup>.

Non ci si può, quindi, meravigliare che l'anno precedente egli avesse incrociato sul passo della Valentina «tre operai di Forni Avoltri, diretti a raggiungere per la più breve, cioè pel Gailberg, la ferrovia della Drava»<sup>30</sup>. Una strada di collegamento diretto tra le due Colline venne realizzata nel 1889<sup>31</sup>, «con importanti modifiche rispetto al tracciato precedente. In particolare la costruzione di un nuovo ponte di pietra, qualche decina di metri a monte di quello lungo la via della chiesa, eliminò la necessità di discendere dal borgo al rio per poi risalire interamente l'erta china delle Pàlos, con ciò praticamente dimezzando il dislivello dell'intero percorso»<sup>32</sup>.

Forse è proprio nella rete viaria che, a inizio Novecento, intervengono i mutamenti più significativi. La strada di fondovalle il cui tracciato tra Comeglians e Forni Avoltri era rimasto sostanzialmente immutato almeno dal 1762, viene, tra il 1912 e il 1914, ampliata

---

<sup>29</sup> **Marinelli** [1889, p. 129]. A queste tre vie va poi aggiunta quella che sale, quasi perpendicolarmente, dalla località di Ponte Coperto a Sigiletto, tagliando *Basulin*, *Lurinz* e *Navo*, e prosegue per Collina (ore 2 circa), come ricorda, forse non senza un pizzico di malizia verso i neofiti, condensata nel giudizio sulla sua «comodità», il programma dell'inaugurazione del ricovero Giovanni Marinelli (22.9.1901): «Da Rigolato a Collina per Scinghin (680) o Givigliana, il sentiero è buono e discretamente comodo. Altrettanto bello e ancora più comodo è quello che sale da Ponte coperto, e una piccola passeggiata con poca salita è la via da Forni Avoltri», *In Alto*, XII (1901), 6, p. 42.

<sup>30</sup> **Marinelli**, 1889, p. 168.

<sup>31</sup> Secondo Fortunato Molinaro la strada «venne aperta nel 1885 e gli imprenditori erano da Forni Avoltri, Romanin Fridolino, Romanin Valentino e Vidale Gio. Batta. Prima per passare da Collinetta a Collina grande, si seguiva la strada che porta alla Chiesa», **Molinaro** [1960, p. 69].

<sup>32</sup> **Agostinis** [2007, p. 109], che cita anche un estratto dai ricordi di Eugenio Caneva: «Nell'anno 1887 mi venne l'idea di costruire una strada più comoda [...] per andare a Collinetta cioè ove trovasi attualmente. L'anno 1888 fu tenuta l'asta pell'appalto...», **Agostinis** [2007, p. 109]. «Infine, nel 1969-70 fu costruita la nuova strada alta sopra C[ollina]P[iccola] e fu edificato l'attuale ponte, pochi metri a monte del precedente (ponte che fu successivamente demolito perché pericolante, ma le spalle sono ancora in piedi e ben visibili dal ponte nuovo», **Agostinis** [2007, p. 109].

e ridisegnata così com'è (a parte alcune correzioni più o meno recenti, come la galleria di Tors o la «variante» di Comegliàns) ancor oggi<sup>33</sup>.

Nell'ottobre 1910 viene inaugurato il tratto Stazione per la Carnia-Villa Santina della «Ferrovia Carnica»<sup>34</sup> e nel 1915 parte la costruzione della «tranvia del Degano», a scartamento ridotto, destinata a risalire la vallata fino a Comegliàns e ad entrare in funzione solo nel 1917, alla vigilia dell'invasione<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> «Importanti lavori stradali vennero portati a termine pochi mesi prima dell'entrata in guerra dell'Italia, nella zona pedemontana e montana. Va ricordato, tra l'altro, che nel 1912 era stato ultimato il tronco che collegava Comeglians a Rigolato, e nel settembre del 1914 veniva inaugurato solennemente il tratto Rigolato-Forni Avoltri. In tal modo si realizzava una grande aspirazione degli abitanti della valle del Degano e si creava un'importante via di comunicazione di interesse militare, in vista delle imminenti operazioni belliche», Cola [1967, p. 72]. «Dichiarata provinciale di II serie nel 1875 la strada *del Gorto*, detta impropriamente *del Monte Croce [di Comelico]*, questa fu cominciata a sistemare, o meglio a ricostruire di sana pianta, verso il 1880; arrivando in un primo tempo fino a Comegliàns, e soltanto molto più tardi (1914) a Forni Avoltri, mentre del tutto recente è il buon collegamento con Sappada», Gortani [1924-25, p. 143]. Riguardo al ponte Lans «sul quale la strada Rigolato Forni Avoltri, passa dalla sinistra alla destra» del Degano, don Molinaro precisa «L'attuale ponte venne costruito in cemento nel 1914. Ma si ricorda che era in legno. Era stato costruito nel 1890 da un semplice falegname, un ottimo artigiano e costruttore, Vidale Gio-Batta da Forni Avoltri. L'antecedente era stato fatto nel 1878, più basso assai, ed era stato asportato dalla piena straordinaria del 1882. Rifatto in forma provvisoria, un'altra piena, ben maggiore, nell'ottobre del 1889 lo distrusse nuovamente», Molinaro [1960, p. 11]. L'impresa aggiudicataria dei lavori del 1890/91 faceva capo a «Giacomo Romanin di Forni Avoltri ed operai Romanin Fridolino, Romanin Valentino ed il sopraddetto Vidale Giobatta, tutti di Forni Avoltri», Molinaro [1960, p. 11].

<sup>34</sup> Cola, 1967, p. 67.

<sup>35</sup> «Alla ferrovia Carnica vengono a far capo, rispettivamente a Tolmezzo e Villedasantina, la *tranvia del Bût* e la *tranvia del Degano*. Sono entrambe dovute al generale Lequio, che, sollecitando il concorso dei Comuni, riuscì ad ottenere stabile e duratura quella che doveva essere altrimenti solo una provvisoria opera di guerra», Gortani [1924-25, p. 148]. Per la data d'entrata in funzione vedasi Nogarino [2001, p. 21]. Siamo a ridosso della disfatta di Caporetto che si sarà forse ripercossa anche sulla funzionalità della tranvia del Degano. Nata per favorire l'esportazione del legname e gli scambi commerciali, non venne utilizzata per il trasporto di persone, almeno stando ai ricordi di don Molinaro:

La strada di collegamento tra Collina e il fondovalle via Tors (detta di *Créts*), venne realizzata a inizio Novecento interamente a spese dei collinotti<sup>36</sup>. Secondo Tommaso Pellicciari «nel 1908 intanto l'impresa Brigidin di Forni Avoltri aveva costruito il primo lotto con il ponte, quale inizio, sul rio Fulin sotto Collinetta» fino al Giuof<sup>37</sup>. Bisognerà attendere il 1914 per vederla completata<sup>38</sup>.

La costruzione della strada per Forni Avoltri (come si è visto, percorrere una distanza di poco superiore ai sette chilometri richiedeva, a inizio Novecento, circa due ore di cammino), principierà nel 1915, sotto il pungolo delle esigenze belliche, per concludersi solo nel dopoguerra<sup>39</sup>.

---

«Il sacerdote Fortunato Molinaro, alla sera del 14 aprile 1919, entrò a Peonis, sua nuova destinazione. È vero che partì non accompagnato da alcuno, alla notte dal 13 al 14 aprile, a piedi, da Forni Avoltri per Comeglians, per prendere la corriera e, non avendo trovato posto, continuò fino a Villa Santina per il primo treno», **Molinaro** [1960, p. 106].

<sup>36</sup> Don Molinaro accenna «ai canti che vibrarono sotto il Coglians» in tale occasione. «Quando fu concesso al paese di costruirsi la strada del Fulin, e con denaro proprio, perché allora le frazioni avevano casse proprie, l'entusiasmo fu al colmo. Ricordo la magnifica cantoria quando c'erano i fratelli Agostinis e compagni», **Molinaro** [1960, pp. 81-82]

<sup>37</sup> **Pellicciari**, 1973, p. 221.

<sup>38</sup> «Dall'ideazione della strada all'individuazione del percorso, alla progettazione (i progetti furono tanto mutevoli quanto numerosi), fino alla conclusione dei lavori, l'iter della realizzazione dura sette anni, dal 1907 (anno di ideazione della strada) al 1914 (fine dei lavori)», **Agostinis** [2007, p. 13]. «Terminata nel 1914, alla vigilia dello scoppio del primo conflitto mondiale, la strada non fa neppure in tempo a svolgere la funzione per la quale è concepita e fortemente voluta, ovvero il trasporto diretto a valle del legname. Fra i numerosi sconvolgimenti che il conflitto prima e il dopoguerra poi portano con sé vi è la rapidissima evoluzione (meglio sarebbe dire rivoluzione) delle vie di comunicazione e dei mezzi di trasporto: una rivoluzione che si replicherà, moltiplicata, nel secondo dopoguerra», **Agostinis** [2009, p. 96].

<sup>39</sup> «Dopo l'avvio delle ostilità nel 1915, le esigenze belliche convinsero ben presto il comando militare della Zona Carnia della necessità di una strada che avvicinasse Forni Avoltri, sede del comando di settore, alla linea del fronte che si snodava lungo la cresta principale, dal passo Giramondo a Volaia a Monte Croce Carnico. Un percorso che mettesse in collegamento Forni con Collina, dunque, ovvero con l'immediata retrovia della prima linea che dal monte Volaia correva all'omonimo passo, per poi risalire al Coglians e alla Chianevate. Fu

#### 1.4 *Fervori di fine Ottocento*

La scuola elementare di Collina, divenuta una realtà stabile nella seconda metà dell'Ottocento, retta tra il 1862 e il 1903 da Eugenio Caneva<sup>40</sup>, dal 1913 era condotta da Alberta Agostinis, anch'essa collinotta, che proseguirà la sua opera fino al 1958<sup>41</sup>. Proprio a inizio Novecento, nel 1905, viene eretto un nuovo edificio scolastico, progettato dall'ingegnere Gio Batta Calligaris e costruito dall'impresario rigolatese Amedeo Zanier<sup>42</sup>.

Nel 1892 entra in funzione una «rivendita di privativa», ovvero di generi di monopolio<sup>43</sup>. Al 1895 risale l'installazione di «una bu-

---

quindi dato avvio alla costruzione della strada attuale, i cui lavori furono però interrotti dalla disfatta di Caporetto e dalla conseguente ritirata del novembre 1917 da tutto il fronte orientale. La costruzione della strada fu infine portata a compimento solo nel dopoguerra, a spese del Comune di Forni Avoltri», **Agostinis** [2007, p. 16].

<sup>40</sup> «Per quasi un secolo, le scuole elementari furono dirette da due paesani ed esperti insegnanti. Eugenio Caneva (1862-1903) e Alberta Agostinis (1913-1958) che meritano la stima generale del paese. Oltre alla scuola il Caneva s'adoperò per il perfezionamento del paese. La latteria sociale, la prima della Carnia (1881) la posta, il telefono, la stazione metereologica, le nuove scuole sono merito suo. Ebbe medaglia d'oro. Erano gli anni in cui deputato per la Carnia era Gregorio Valle, il quale favorì in tutti i modi il Caneva. La moglie del Caneva non fu da meno, perché si dedicò particolarmente ad opere di carità ed assistenza degli ammalati e moribondi del paese», **Molinario** [1960, pp. 77-78].

<sup>41</sup> «L'attitudine e l'amore alla scuola della maestra Alberta Agostinis sono notissime. Dimostrò ammirevole sollecitudine e impegno per avviare gli scolari ad una vita giusta, che non potrà mai essere tale, se non è religiosa. E ne diede anche l'esempio. Non meno della scuola amò la chiesa», **Molinario** [1960, p. 78]. Un suo bel ritratto fotografico, risalente agli anni di guerra (16.6.1917), in **Del Fabbro** [1999, p. 35].

<sup>42</sup> Vedasi **Agostinis** [2007, p. 48], che si rifà alle memorie inedite di Eugenio Caneva e pubblica una foto dell'edificio risalente al 1909. Sulla poliedrica figura di Amedeo Zanier, industriale, inventore, fotografo, che verrà citato di nuovo anche in seguito, si veda la breve biografia tracciata da Pieri Pinçan, **P. Pinzan** [1991].

<sup>43</sup> «1892 - Oggi 1° febbraio venne aperta una Rivendita di Privativa a Collina. La gestione venne affidata a Tolazzi Michele fu Michele, che morì il 25 novembre 1904. Continuò la vedova fino al 1910. Dopo asunse tale gestione Gaier Giovanni di Valentino (Paur)», **Caneva** [sd, p. 38].

chetta per l'impostazione delle lettere»<sup>44</sup> e un decennio dopo, nel 1905, il servizio postale tra Forni Avoltri e Collina si fa regolare, giornaliero<sup>45</sup>. Nel 1907 la linea telefonica arriva a Collina, accorciando ulteriormente le distanze col resto del mondo<sup>46</sup>.

A cavallo tra Ottocento e Novecento un rinnovato fervore edilizio, sia pubblico sia privato, pervade la comunità; molte case vengono costruite ex novo, altre ristrutturate o ampliate. Il panorama di tetti coperti con paglia e scandole, descritto dal Marinelli, si fa più vario e tende a mutare rapidamente<sup>47</sup>.



---

<sup>44</sup> Caneva, *sd*, p. 38.

<sup>45</sup> «1905 - 20 aprile: oggi inizia il portalettere da Forni a Collina, giornaliero con residenza a Collina e retribuito con £ 300 annue. È Mazzocoli Luigi fu Daniele. Nel 1908 si fanno pratiche perché gli venga migliorata la sua condizione, che verrà portata a £ 500», Caneva [*sd*, p. 40].

<sup>46</sup> «1907 - Fu piantata la linea telefonica da Forni Avoltri a Collina. Il primo palo fu piantato a Collina l'8 giugno, l'ultimo a Forni il 21 giugno. Servizio provvisorio il 1° luglio», Caneva [*sd*, p. 40].

<sup>47</sup> Per un quadro analitico si rinvia a Agostinis [2001, pp. 52-101].



## 2 Collina e l'alpinismo

### 2.1 L'alpinismo a Collina

L'alpinismo moderno arrivò a Collina negli anni Sessanta dell'Ottocento ad opera degli austriaci. Nel settembre 1865 Paul Grohmann, co-fondatore del *Österreichischer Alpenverein*, intenzionato a raggiungere la cima della Cjanevate (Kellerwand), si sentì offrire da un, non meglio identificato, signor Hofer di Birnbaum d'accompanarlo invece sul Cogliàns, dove egli era già salito e dove sapeva «che i cacciatori veneziani ci erano saliti piuttosto spesso». Il 29 settembre, assieme a quest'ultimo, approdò a Collina, dove, sorbito «un vino italiano dal forte odore, una misera zuppa di riso nella quale ci saranno stati a stento cinquanta chicchi e un salame mezzo andato a male» nella locanda di Michele Sottocorona, ingaggiò come guida «il falegname Niccolò Sottocorona che aveva un'ottima fama come cacciatore e alpinista». Il 30 settembre il gruppetto raggiunse la cima del Cogliàns «in tre ore e dieci minuti [...] più velocemente di quanto non avessero previsto i cacciatori di Collina, che ne avevano auspicato quattro»<sup>1</sup>. In seguito il «falegname Niccolò Sottocorona» mantenne i contatti con Paul Grohmann, tanto da spedirgli nel 1867 una lettera per informarlo «che gli era riuscito di salire un'altra cima presso la Kellerwand e che solo la neve gli aveva impedito di salire oltre, che egli aveva comunque trovato la via della Kellerwand»<sup>2</sup>, ma l'informazione, alla verifica sul campo effettuata l'anno stesso, risultò errata.

L'alpinismo nacque in ambiente urbano, tra le *élites* intellet-

---

<sup>1</sup> Grohmann [1870, pp. 59-60]; abbiamo sfruttato la traduzione del testo proposta da Lunazzi [2000b].

<sup>2</sup> Grohmann [1870, p. 66], traduzione ripresa da Ferri et al. [2000, p. 195].

tuali cittadine. Agli albori s'ammantava di motivazioni «conoscitive» di natura scientifica<sup>3</sup>, tinteggiate a volte nel nazionalismo post-risorgimentale, che si diluirono in breve, fino a sparire col prevalere di quelle puramente «sportistiche» ed edonistiche, più o meno guarnite con argomentazioni ascetico/religiose, filosofiche, salutistiche, tipiche dei nostri giorni<sup>4</sup>.

Per gli alpinisti italiani «l'epoca semieroica dell'alpinismo», coincidente col «*periodo delle scoperte*»<sup>5</sup>, arriva, in questa zona, relativamente tardi.

... per le Alpi Venete e specialmente Friulane, proprio il periodo delle scoperte, almeno per conto degli Italiani, s'aggira appunto fra il 1873 e il 1880, allorché furono per la prima volta saliti (o almeno si credette che fosse la prima volta) ed illustrati il Canino, il Jôf del Montasio, il Sernio, il Clapsavon, il Coglians e il Kellerwand, le cime più interessanti e difficili delle nostre montagne.

<sup>3</sup> «Chi furono i pionieri? Da dove vennero? Non certo dai villaggi di montagna, i cui abitanti non si spingevano mai volentieri verso l'alto, se appena potevano evitarlo. Avevano paura delle vette, e il folclore alpino è ricco di draghi e di mostri», Engel [1965, p. 13]. «I pionieri della montagna vennero da tutt'altra parte: furono degli scienziati. L'epoca nella quale nacquero si interessava alla ricerca scientifica più del XVII secolo, e, senza trascurare la matematica, studiava appassionatamente le scienze naturali. La botanica, le geologia e la fisica permettono all'uomo di comprendere più chiaramente la complessità della natura e la forza del proprio spirito», Engel [1965, p. 17]. Precursore degli scienziati-esploratori ottocenteschi delle Alpi Carniche fu Belsazar Hacquet che le visitò tra il 1781 e il 1793: «Seguii il torrente Degano in direzione della sorgente, spostandomi sempre tra imponenti monti scistici. [...] Dirigendomi ora per qualche tratto verso sud, giunsi al monte Neval, composto di calcare, ma con un po' di scisto e di serpentina alla base. Prima della località di Forno di Carnia finiscono le montagne scistiche, mentre più avanti non si incontra altro che gli alti monti brulli, addossati l'uno all'altro, di cui i più elevati sono l'Altrozo, il Tullia e Colo Mesali, ai cui piedi scaturisce il torrente Degano.», Hacquet [2010, pp. 165-167].

<sup>4</sup> «... da quando le grandi montagne si sono stagliate sull'orizzonte, un incentivo è totalmente scomparso, e si tratta proprio dell'incentivo che ha aperto la strada alle montagne: la ricerca scientifica. Con questa unica eccezione, le altre vecchie tendenze sopravvivono tuttora, sotto aspetti diversi», Engel [1965, p. 17].

<sup>5</sup> Marinelli, 1889, p. 122.

Per taluna delle cime friulane eravamo veramente stati preceduti dagli alpinisti tedeschi e in ispecie dagl'inglesi, e prima di noi il Ball avea più volte percorse le nostre vallate, e il Tuckett fin dal 1873 avea visitato il Cansiglio e salito il monte Cavallo e li avea descritti, e il Gilbert e il Churchill colle loro *Dolomite Mountains* (1865) aveano tracciato degli efficacissimi abbozzi di alcune fra le più caratteristiche montagne delle Carniche e delle Giulie, e dal Mojsisovics e dal Grohmann erano già stati esplorati e descritti i gruppi del Peralba e del Coglians. Ma, com'erano ignorate le cime e le gioaie, così era poco nota o mal nota la loro storia e la loro bibliografia...

Fu, ad esempio, soltanto nel 1873 che io presi conoscenza con quella che poi adesso da tutti si giudica la più alta gioaia del Friuli e delle Alpi Carniche<sup>6</sup>.

L'«epoca d'oro» dell'alpinismo a Collina cade negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento<sup>7</sup>. In questo periodo, per la prima volta, l'attività di «guida alpina» tende a farsi professione e, benché destinata a svolgere un ruolo economico marginale, con un orizzonte già segnato dall'affermazione di ascese ed escursioni solitarie o autonome, arriva ad esprimere alcuni nomi ed individualità: Nicolò Sotto Corona, Antonio Gaier, Pietro Samassa (si veda la tabella A.1, in appendice). A metà degli anni Settanta Giovanni Marinelli segnalerà Niccolò Sotto Corona e Antonio Gaier per le salite di Coglians, Crostis e Volaja<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Marinelli, 1889, p. 123.

<sup>7</sup> «Per una breve stagione, dunque, i massicci montuosi che circondano la bella conca del Lago Volaja contendono alle più famose Dolomiti il richiamo verso gli alpinisti e i turisti «alla moda», Ferri et al. [2000, p. 162].

<sup>8</sup> Lunazzi [2000a, p. 50]. «Per le salite “ordinarie” spettavano alla guida tre o quattro lire al giorno, per le salite di Canin, Coglians, Peralba, Clapsavòn e Pramaggiore dalle cinque alle sei lire al giorno. Ai portatori, che erano quasi sempre delle donne, spettavano normalmente, a meno che non si trattasse di “fatiche straordinarie”, per le quali occorrevano tre lire, due lire al giorno. Non dimentichiamo che il ruolo di queste ultime fu altrettanto fondamentale quanto quello della stessa guida, anche se per incombenze poco “psicologiche”, di pura fatica, trattandosi in quegli anni di trasportare al seguito un carico di vettovaglie assai vario, voluminoso e soprattutto pesante (coperte, fucili,

## 2.2 *Pietro Samassa*

Un nome spicca ben presto su tutti, quello di Pietro Samassa. La sua figura, così come ci è giunta, sembra condensare l'aura «mistica» dei cacciatori di camosci/contrabbandieri iscritti nella mitologia alpina degli albori, i tratti carismatici trasfusi da quelli nelle prime guide alpine «locali» e l'ineffabilità dell'arrampicatore disinteressato, quasi «astratto», mosso dal «puro piacere», moderno.

Così una volta, per sfuggire ai gendarmi austriaci che lo inseguivano nei pressi del Volaia, approfittò d'un banco di nebbia per salire la «parete NO del Lastron del Lago» dove, per non scivolare e meglio aderire ad «una placca liscia che gli sbarrava la strada», si tolse «gli scarponi, fece dei piccoli tagli nei piedi (così raccontano) e con l'adrenalina alle stelle salì la placca che superò meglio di come avrebbe pensato. Non fu facile salire in cima al Lastron ma la fortuna degli audaci aveva fatto sì che salendo uscisse dal mare di nebbia. La strada per il Coglians la conosceva, un sole stupendo accompagnò ancora una volta questo grande montanaro verso la vetta e la vita»<sup>9</sup>.

---

barometri, apparecchi fotografici ecc.), dato che quasi mai le escursioni in montagna si realizzavano in un solo giorno», Lunazzi [2000a, p. 50]. Devo a Enrico Agostinis la segnalazione di un'inesattezza presente nelle precedenti versioni di questo lavoro, consistente in una presunta salita (nel 1870) alla Creta di Collina da parte di Paul Grohmann guidato da un inesistente Nicolò Samassa (una specie di commistione tra Pietro Samassa e Nicolò Sotto Corona), ripresa acriticamente da Pellicciari, 1973, p. 97.

<sup>9</sup> De Infanti [2002, p. 12] che ha ripreso e accentuato quanto già esposto in V. Pinzan [1994, p. 269], e, ancor prima, in un racconto di Pier Arrigo Carnier pubblicato nel 1957 – Carnier [1957, pp. 19-28]. «Fra gli abitanti delle vallate alpine c'era chi conosceva un po' meglio le montagne: i cacciatori di camosci e i cercatori di cristalli - e molto spesso chi era cacciatore era anche cercatore di cristalli. [...] Era facile trovarli lungo tutta la catena alpina, e i racconti delle loro avventure appassionavano grandemente i viaggiatori. Si trattava sempre di racconti altamente drammatici. Per scalare le rocce a strapiombo alla ricerca della preda, essi di mettevano a piedi nudi e, per avere maggior presa sugli appigli precari, si tagliavano le piante dei piedi perché il sangue delle piaghe li facesse aderire meglio alla parete. Viene da chiedersi come mai uomini in possesso di tutte le facoltà mentali abbiano potuto inventare una storia del genere – una storia che, pure, ha continuato a essere ritenuta vera fin quasi alla

Nel 1886, alla visita di leva, si dichiarò calzolaio, e nel 1894, al momento del matrimonio con la compaesana Andreina Ottavia Gerin, muratore; un anno dopo, nel 1895, «ottenne il riconoscimento di Guida patentata che gli permise di esercitare l'attività con alcuni dei maggiori esponenti dell'alpinismo regionale e non, dell'epoca»<sup>10</sup>.

Lo possiamo seguire a tratti in un'escursione dell'agosto 1892, promossa da Arturo Ferrucci, accompagnato da Giuseppe Morelli de Rossi, Riccardo Spinotti e da Pietro Galante di Mieli.

[...] giungemmo a Collina a mezzodì, l'ora sacra al pranzo in tutta la montagna friulana e all'osteria Faleschini noi trovammo davvero di che soddisfare l'appetito copiosamente. Quel paesetto lì, che dista appena una paio d'ore da Rigolato o da Forni Avoltri, cioè da una bella carrozzabile, meriterebbe davvero di essere più conosciuto e visitato. La

---

fine del secolo scorso», Engel [1965, p. 15]. «Per tutto il XVIII secolo e all'inizio del XIX i cacciatori di camosci hanno una parte di primo piano in tutte le opere dedicate alla montagna. Furono essi le prime guide – non c'era scelta; poi, data l'assoluta certezza dell'epoca nella fondamentale bontà della natura, si trasformarono rapidamente in idillici personaggi sempre pronti a pronunciare massime edificanti di dubbia originalità. Ma se conoscevano qualche cresta e qualche ghiacciaio dove tendere l'agguato alla preda, i cacciatori di camosci non tentavano mai di raggiungere le vette per amore puro e semplice dell'ascensione», Engel [1965, p. 17]. «Nella sua vita di guida alpina possiamo seguire un'evoluzione che porta ad un "alpinismo obbligatorio", a cui fu costretto più per necessità che per passione, fino ad una ricerca di nuove vie di salita, indipendentemente dal tornaconto economico del suo mestiere di guida», V. Pinzan [1994, p. 267].

<sup>10</sup> V. Pinzan [1994, p. 167]. La visita di leva, cui si sottopose nel 1886, restituì alcuni dei suoi tratti somatici: statura 169 cm; torace 93 cm; capelli castani lisci; occhi castani; dentatura sana; colorito roseo; cicatrice alla fronte (Friuli in prin [2012, Leva, 1866, e. 193, Tol. p. 389]). Si sposò il 29 agosto 1894; il giorno prima Giuseppe Urbanis, intenzionato a raggiungere la Kellerspitz da uno dei canali della Cjanevate, lo cercò: «Arrivato a Collina, seppe che Samassa si sposava il giorno seguente; ma questi lungi dal declinare l'invito, chiese all'Urbanis di attendere solo per il giorno delle nozze, dopodiché all'alba partirono. Purtroppo l'impresa non riuscì, la guida con il suo ben noto coraggio propose di continuare da solo senza inutili pesi per portare a termine ugualmente l'impresa, ma l'Urbanis non glielo permise.», V. Pinzan [1994, p. 269].

posizione ne è incantevole, l'osteria pulitissima e discretamente provvista di cibi e, sempre, ottimamente di vino, le gite nei dintorni... indescrivibili. [...]

Durante il pranzo fu fatto chiamare un giovinotto che doveva servirci da guida: Pietro Samassa. M'era stato raccomandato come buon conoscitore della montagna e robustissimo camminatore. Tosto iniziai un interrogatorio, dal quale mi persuasi che, come del resto la maggior parte degli abitanti di Collina, la nostra guida conosceva benissimo il Coglians, ma poco quel tratto di giogaia che corre ad oriente della Cialderate. Sulla Kellerpitz non era mai stato. [...] Però egli assicurò, con aria convinta, che ov'erano andati altri, egli pure saprebbe andare, che la strada l'avrebbe trovata, ecc. ecc., tanto che m'inspirò una certa fiducia. Chiamò con sé un suo compagno: Pasquale Tamussin, per aiutare a portare il bagaglio e, fra le chiacchiere, attendemmo l'ora della partenza<sup>11</sup>.

Prima di salire il Ciadin che porta verso la cima del Coglians gli scarponi vengono abbandonati a favore degli *scarpets*.

Per consiglio della guida, levate le scarpe, calzammo gli *scarpetti*, l'ottima calzatura dei nostri montanari, che sulla roccia presta così buon servizio. Là però, il detrito grosso e angoloso che riempie il Ciadin, mettendo a dura prova la sensibilità dei nostri piedi, fece rimpiangere a qualcuno di noi le scarpe, lasciate in basso; nella salita del Coglians gli *scarpetti* possono essere adoperati tutt'al più nell'ultimo tratto, per meno d'un'ora, ma non necessari<sup>12</sup>.

Giunti alla cima, «raccolti attorno alla piramide trigonometrica», ammirano il panorama, quando, ad un tratto, «Ecco Collina! esclama Samassa. Infatti, mentre da presso la piramide non si vedono che le case di Collinetta, fatti pochi passi lungo la cresta, a sera, ci si presenta tutta Collina, nella sua verde conca...»<sup>13</sup>. Poi si rifocillano e discutono.

<sup>11</sup> Ferrucci, 1893, p. 6.

<sup>12</sup> Ferrucci, 1893, p. 7.

<sup>13</sup> Ferrucci, 1893, p. 7.

Discusso, stabilito ed ammirato il panorama, lo stomaco reclamando per i suoi diritti, ci radunammo di nuovo intorno alla piramide per la colazione. Durante la quale si impegnò conversazione con la guida sulla possibilità di altre vie per la salita o la discesa. Samassa, cacciando, è disceso una volta dal Coglians per il versante settentrionale al lago di Volaja; gli sembrò quella una via abbastanza difficile, forse interessante per la discesa, certo troppo lunga per la salita. Di salite e discese verso la Cialderate non è a parlare: occorre discendere a quella depressione, che si vede dal Ciadin, scavalcare lo sprone, che si spinge a sud della cima 2750 e da quello discendere nella Cialderate. Via lunga e noiosa e per nessun conto preferibile a quella da noi tenuta e che, anche venendo da Timau, può raggiungersi per la forcilla di Monument<sup>14</sup>.

La comitiva, rammaricandosi «di non indossare le scarpe, invece degli scarpetti», scende rapidamente verso Casera Monument, dove arriva dopo che Pietro Galante se n'era già andato «per salire al Crostis a visitarvi le casere di sua proprietà e scendere poi a Mieli». Morelli e Spinotti decidono di rientrare a Udine via Timau, mentre Ferrucci si ferma con Samassa e Tamussin «per tentare l'indomani la salita della Kellerspitz»<sup>15</sup>.

Ho detto «tentare» perché veramente, sapendo la via non facile, le ripetute assicurazioni del Samassa non bastavano a tranquillizzarmi completamente sull'esito dell'impresa. D'altra parte ricorrere, come avrei potuto, al nostro bravo Plotzer di Timau, che la Kellerspitz conosce benissimo, non voleva, per non far torto al Samassa. in cui già avevo riscontrato qualità d'ottima guida e per poter averne nuova e decisiva prova<sup>16</sup>.

Raggiungono la vetta della Kellerspitz dal Pizzo Collina. «Di grande utilità, starei per dire indispensabile, è in questa traversata il sostituire alle scarpe chiodate gli scarpetti»<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Ferrucci, 1893, p. 8.

<sup>15</sup> Ferrucci, 1893, p. 8.

<sup>16</sup> Ferrucci, 1893, pp. 8-9.

<sup>17</sup> Ferrucci, 1893, p. 9.

Alle 10.55, un'ora e cinquanta minuti dopo lasciato il Pizzo Collina, eravamo seduti intorno agli avanzi della piramide, su cui il fulmine aveva esercitato tutte le sue furie, e fra i quali luccicavano i cocci di due o tre bottiglie. Vi rinvenimmo parecchi biglietti, in parte distrutti, e fra questi leggibili ancora soltanto quelli che portavano i nomi del signor Hoche e del conto Pio di Brazzà di Udine e quelli dei signori Otto Reich e Wilhel Reich di Vienna. Dopo qualche istante di riposo, presi ad osservare il panorama che naturalmente è molto più vasto di quello che si scorge dal Pizzo Collina<sup>18</sup>.

Alle 17.40 raggiungono Timau.

In questo paesello lasciai Pietro Samassa, come già ai piedi del Pizzo Collina aveva lasciato Pasquale Tamusin, che ritornava a Collina; ad entrambi strinsi cordialmente la mano, come a cari amici ed oggi ancora ricordo con gran piacer la loro bravura nella non facile salita, per essi nuova, e le loro affettuose premure per me<sup>19</sup>.

Dal punto di vista alpinistico, l'importanza di Pietro Samassa, riconosciuta da subito (si veda il riquadro 2.1), sta nell'essere stato «tra i primi ad aver innalzato la soglia di superamento delle difficoltà, avendo aperto vie che probabilmente superavano il quarto grado»<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Ferrucci, 1893, p. 9.

<sup>19</sup> Ferrucci, 1893, p. 10.

<sup>20</sup> Lunazzi [2000a, p. 52]. «Pietro Samassa morì giovane, nel pieno vigore delle sue forze, e fu una dolorosa sorpresa per noi tutti. Era stato l'uomo più ardito e sfrenato che io abbia conosciuto. Quando raccontava, con le vampe negli occhi, delle sue cacce proibite e del suo periglioso contrabbando, c'era da aver paura. Li sapeva il fatto suo. Non mi sarei stupito di nessuna pazzia da parte sua: né del sacrificio della propria vita per un'inezia, né di una fucilata improvvisa che avesse sparato, quando gli si gonfiava la vena in mezzo alla fronte, contro un presunto avversario. Poco gli importava: o io o tu, o la vita o la morte! Così visse la sua breve vita quest'uomo ambizioso, audace, appassionato. La mia 'relazione' arriva in ritardo. Ma nella storia dell'esplorazione della Cianeve gli compete un posto onorevole. E ci rimanga stampato, come sarà stato il desiderio di quel temerario, ostinato, impetuoso, ottimo rocciatore della Carnia!», Kugy [2000, p. 195]. Una sintesi delle imprese di Pietro Samassa anche in Pellicciari

### In morte di Pietro Samassa (1912)

Il giorno 10 Marzo si è spento a Collina, suo paese natale, nel pieno vigore dell'età, quest'uomo, che noi riguardavamo come una delle guide più forti e valenti della nostra regione alpina. Arditissimo cacciatore, di Lui si giovarono i topografi e gli ufficiali dell'Ist. Geog. Mil. nei rilievi eseguiti intorno al 1890 sui monti circostanti a Forni Avoltri e Collina.

La sua carriera come guida datava da una salita alla Kellerspitz nell'Agosto del 1892, dopo di che tutte le più notevoli imprese alpinistiche compiute nei gruppi del Coglians e del Volaja per oltre un decennio, furono guidate da Lui. Ricordiamo: • 13 Luglio '95 con Pico e Spezzotti 1<sup>a</sup> salita del M. Avanza; 20 Agosto '95, con Urbanis 1<sup>a</sup> salita della Kellerspitz dalla Cianevate, ripetuta nel '900 con Kugy e con Brunetti e nel '904 con Sottocorona.

• 16 Settembre '96, con Baldermann e Jaroscheck 1<sup>a</sup> salita del Seekopf, ri-

petuta nel '98, con Bolaffio, con Cozzi, ecc.

• 30 Agosto '97, con Urbanis 1<sup>a</sup> salita del Coglians dal versante nord.

• 9 Settembre '98, 1<sup>a</sup> salita del M. Canale con Klauss e Tatzel; 11 Settembre '98 con Wödl e Siebeneicher, 1<sup>a</sup> salita della Cima del Sasso Nero.

• 27 Febbraio '99, con Kugy e Bolaffio, 1<sup>a</sup> salita invernale del Coglians.

Forse non sempre l'ardimento e il valore erano in Lui accompagnate ad altre qualità non meno necessarie e lodevoli, ma in quelle eccelleva. Chi scrive conserva una Sua lettera del Gennaio '909 in cui, correndo allora sui giornali le notizie dei preparativi del Duca degli Abruzzi per la spedizione all'Imalaia, il Samassa gli esprimeva il desiderio di venir aruolato alla spedizione. Ingenua ma notevole manifestazione del Suo entusiasmo per le imprese ardite!

Un saluto alla Sua memoria! A. F.

Ferrucci [1912]

2.1

### 2.3 *Alpinisti delle «Giulie» con radici collinotte*

Tra le ascensioni effettuate nei dintorni di Collina a cavallo di Ottocento e Novecento (tabella A.1) se ne notano alcune aventi per protagonisti dei «triestini» dal cognome più che familiare: Umberto e Aldo Sotto Corona. Fratelli, membri della Società alpina delle Giulie, della quale furono, in modo particolare Umberto (si

[1973, pp. 97-98]; una ritratto succinto e puntuale in Spezzotti [1963, pp. 150-151]; altre notizie su di lui (*Piuri di Toch*) in Del Fabbro [2001, pp. 40-43].

veda il riquadro 2.2), esponenti attivi, hanno evidenti radici collinotte. I loro resoconti delle salite al Sasso Nero, al Coglians e al Kellerspitz, sono chiari, scorrevoli, sintetici, fin troppo rispettosi dei canoni descrittivi prevalenti tra gli «scopritori» delle montagne, con ben pochi appigli utili a soddisfare curiosità sulla natura dei loro legami con Collina. Il che, forse, è il segno d'un distacco pienamente riuscito; essi ci appaiono, e sono, triestini a tutti gli effetti, anche se, probabilmente, mantengono ancora dei legami, materiali e immateriali, col paese d'origine<sup>21</sup>.

Umberto, «assieme al consocio ed amico Giuseppe Sillani e alla guida Pietro Samassa», il 7 agosto 1901 sale il Sasso Nero, «questo monte delle Alpi Carniche principali la cui altezza è segnata solamente nella tavoletta italiana, scala cinquantamila, conta una sola salita alpinistica fatta dai signori Wödl e Siebeneicher di Vienna con la guida Pietro Samassa di Collina li 11 Settembre del 1898. Parecchi anni prima però il Samassa raggiungeva questa vetta e vi fabbricava un ometto». I tre partono da Collina alle 5  $\frac{3}{4}$  «salendo dapprima per buona mezz'ora su sentiero fra campi e pascoli, scendendo poscia nella valletta del Rio Chianaletta fino alla casera omonima (1810 m.), dove si fece una sosta di un quarto d'ora». Alle 9.45 sono in vetta, dove vengono sorpresi da «una bella nevicata seguita da grossa grandine», che dura poco. Il cielo si rischiara, il panorama si riapre... Il rientro, per altra via, si rivela difficoltoso: «dopo tre ore di faticosa discesa, raggiungiamo un po' di prato e subito un nevaio abbastanza lungo, che seguito da una lavina ci conduce alla casera Chianaletta ove sostiamo per un poco. Alle 3  $\frac{3}{4}$  pom. eravamo di nuovo a Collina»<sup>22</sup>.

La stessa impostazione narrativa, solo un pochino più aggettivata, viene adottata da Aldo Sotto Corona per descrivere la «salita al Collians (m. 2782) dalla parete nord», portata a termine nel lu-

<sup>21</sup> Sulla loro assoluta «triestinità» non hanno avuto alcun dubbio gli estensori del *Dizionario biografico dei giuliani, fiumani e dalmati* – AnVGD Gorizia [2009, pp. 183-184]; si vedano le note biografiche, riportate in appendice – [A. [Sotto Corona, 1884], [U. Sotto Corona, 1879].

<sup>22</sup> Le citazioni sono tratte da U. Sotto Corona [1901].

### In morte di Umberto Sotto Corona (1919)

Il 1. settembre 1919 si spegneva improvvisamente il nostro consocio signor Umberto Sotto Corona, attivissimo membro della Commissione grotte. Per oltre un ventennio Egli si dedicò indefessamente alle investigazioni sotterranee del Carso, pubblicando nella nostra Rivista studi originali. Così descrisse dapprima le grotte di Crepegliano, poi quella di Ospio, gli abissi di Gropada e di Cesiano. Compilò anche un interessante studio sulla complessa idrografia e speleologia delle valli di Olissa (Laas), Circino (Zirnitz), S. Canziano del Rack e Albiniana (Planina). Fu direttore per un triennio della Società Alpina delle Giulie, appassionato alpinista, e descrisse parecchie sue escursioni sul m. Coglians, Cima dei

Lastrons del Lago (Judenkopf) ecc. I funerali riuscirono una solenne manifestazione di cordoglio. Al cimitero il segretario sociale capitano dott. Timeus portò l'ultimo saluto dell'Alpina al caro estinto che fu modello di padre, di cittadino e di soldato. La commissione grotte deliberò, in segno di onoranza, di dare ad una delle grotte del Carso il nome del compianto amico, mentre la Direzione sociale elargiva la somma di Lire 50 a favore del monumento all'Unità. Recentemente, da una visita fatta da oltre trenta consoci, la grotta ex-Rodolfo presso Divacciano, venne battezzata col nome Umberto Sotto Corona.

*Alpi Giulie*, XXII (1920), 1, p. 5

2.2

glio 1903 assieme al cugino Paolo Sotto Corona e a Pietro Samassa. Partiti da Borgo Chiusini (Piano d'Arta), il 22 luglio, dopo essersi congiunti con Pietro Samassa a Timau, in serata raggiungono il rifugio austriaco sul lago Volaia. Il giorno dopo «alle 4 ant. svegliati dal buon Samassa, fatti in fretta i preparativi per la partenza», giunti all'altezza del passo della Valentina, iniziano l'ascesa, per toccare la vetta alle 8 e 27.

Qui troviamo due comitive di alpinisti tedeschi. Se abbiamo la soddisfazione delle riuscite del nostro tentativo, che dovrebbe essere il secondo effettuato, da questo lato, da italiani, non abbiamo però quello della vista che densa nebbia ci ruba. Nell'attesa, uno squarcio improvviso delle nubi, dal versante carintiano, ci presenta, come magnifica apparizione, le nivee cime dei Tauri. Trascorsa fuggacemente un'ora,

### In morte di Arturo Sotto Corona (1969)

Lo scorso 18 giugno si è spento improvvisamente a Verona il nostro fedele abbonato cav. Arturo Sotto Corona, che negli ultimi tempi risiedeva, con i figli, a Bolzano. Nato a Piano d'Arta nel 1885, aveva trascorso quasi tutta la vita a Pola, dove era largamente conosciuto per la probità e la laboriosità con le quali aveva fatto progredire i due negozi che il padre suo, sceso dalla natia Collina, aveva aperto ancora al tempo della dominazione austro-ungarica. L'amo-

re per la città adottiva non aveva minimamente intaccato il suo amore per la Carnia natale, che, ancora l'estate scorsa, aveva ripercorso, ottantatreenne, solo e con lo zaino in spalla. Al caro cav. Sotto Corona, il nostro commosso e reverente saluto; al fratello gemello Paolo, residente a Palermo, ai figli e ai familiari e congiunti tutti, la rassicurazione della nostra partecipazione al loro dolore. **Friuli nel mondo**, IX (1969), 185 (luglio), p. 10

### 2.3

ci rimettiamo in cammino per discendere a Collina per la forcella Mereret. In ore 2 e 20 minuti siamo a Collina, ricevuti dal cortese Faleschini. Così si chiude questa giornata, per noi, tanto ricca di alpinistiche emozioni<sup>23</sup>.

I due cugini non partirono a caso da Borgo Chiusini, poiché proprio in quel luogo Paolo – che risiedeva a Pola con la famiglia, composta dai fratelli Arturo (suo gemello) e Roberto, dalla madre Maria Pellegrina e dal padre, Giovanni Battista, negoziante – era nato nel 1885 (si veda il riquadro 2.3).

Dopo un giorno di riposo trascorso a Collina, nel pomeriggio del 25 luglio Aldo e Paolo Sotto Corona, guidati da Pietro Samassa, s'incamminano verso il ricovero Marinelli, con l'intento salire il Kellerspitz nella mattinata successiva. Così avviene; lasciano il rifugio alle quattro, percorrono il vallone della Cianevate («nel suo sfondo si eleva la cima Cianevate spesso battuta dai cacciatori») fino quasi al termine, si portano «verso N. E., su per un ghiaione alquanto ripido, lungo un tratto di 200 m. circa e, scavalcando

<sup>23</sup> A. Sotto Corona [1904a, pp. 2-3].

### In morte di Tommaso Sotto Corona (luglio 1902) - I

Martedì 21 u.s. cessava di vivere, dopo breve malattia, a Dignano, sua patria adottiva, l'egregio nostro conso- cio signor Tommaso Sotto-Corona. Nato a Collina, nella Carnia, fino dalla sua prima gioventù egli venne a stabilirsi a Dignano, dove con un lavoro assiduo, con intelligenza e con intraprendenza, che gli fece sempre onore e ne fa a tutti i bravi figli della Carnia, riesci a formarsi una brillante posizione. Con l'industria della bachicoltura, allora quasi sconosciuta ne' nostri paesi, superando in principio grandissime difficoltà, fece il bene suo e de' suoi, e quello de' cittadini della sua seconda patria, che l'amarono, finché visse, come fratello, come padre.

Stimato e tenuto in buon conto da tutta la provincia, per il senso pratico nelle cose commerciali e agricole, coprì parecchi importanti posti nella Camera di Commercio, ne' Consorzi Agrari, dappertutto distinguendosi e facendosi amare per un'attività seria, proficua e produttiva.

Socio della nostra Alpina da molti anni, egli si mostrò, nato fra i monti, nella sua diletta Carnia, verso di lei

largo di ogni buon consiglio e aiuto. Il rifugio dell'*Alpe Grande* che porta il nome suo, perché posto in una malga di sua proprietà, venne da lui messo a disposizione della nostra Società che l'arredò a comodo de' nostri alpinisti per la salita dell'*Alpe Grande*, m. Braico, m. Sia o Seiano, m. Aquila, m. Maggiore ecc. ecc. — Fu parecchie volte compagno a' nostri alpinisti, nelle salite dell'*Alpe Grande*, e parecchie volte li accolse ed ospitò nel suo castello di Lupogliano. Buono, gentile, caritatevole, franco d'una franchezza rude quando si trattava di correggere, di consigliare il bene; egli lascerà in tutti i suoi concittadini, e in molti de' nostri alpinisti, ch'ebbero la fortuna di conoscerlo, una memoria incancellabile.

A' funerali, che ebbero luogo a' 23 u.s. nella sua Dignano, la nostra Alpina venne rappresentata dal suo direttore signor N. Cobol.

A' fratelli, a' figli, alla moglie, agli altri parenti, la Società Alpina delle Giulie, a mezzo nostro, porge la sue più vive condoglianze.

*Alpi Giulie*, VII (1902), 4, p. 44

2.4

un cordone di neve, raggiungiamo una cavità rossiccia, formata dalla scendente parete del Kellerwand. Qui abbandoniamo tutto ciò che può esser d'impaccio e calzati gli scarpetti, dopo esserci

assicurati alla corda, incominciamo l'arrampicata...»<sup>24</sup>. Dopo 3 ore e 22 minuti raggiungono la vetta. Ridiscendono per la stessa via impiegandovi 5 ore. Solo in chiusura del suo resoconto, dopo aver rivendicato il primato di questa discesa, ad Aldo sfugge un accenno, che induce a sospettare l'esistenza di relazioni e scambi vivi e vitali, ai numerosi amici collinotti.

Per quanto mi consta, il Kellerspitz non fu mai disceso da questa parte, e la nostra è dunque la prima discesa per il versante Cianeivate. Ritornati al rifugio, ci fermiamo a lungo a scambiare le nostre impressioni su questa bella salita. Alle 5 e 20 del pomeriggio partiamo alla volta di Collina, ove alle 6 e 30 siamo accolti festosamente da numerosi amici<sup>25</sup>.

Anche il già ricordato Tommaso Sotto Corona<sup>26</sup> fu membro autorevole della Società Alpina delle Giulie. Il suo rifugio sul Monte Maggiore e il suo castello di Lupogliano, che già nel 1888 avevano ospitato il VII convegno alpino della S.A.G.<sup>27</sup>, dieci anni dopo (22

<sup>24</sup> A. Sotto Corona [1904b, p. 37].

<sup>25</sup> A. Sotto Corona [1904b, p. 38].

<sup>26</sup> Si vedano la p. 8 e seguenti

<sup>27</sup> Dal breve resoconto pubblicato sulla «Provincia» si apprende che Tommaso Sotto Corona «con questa, già per la terza volta ospita cortesemente i soci nel suo castello»; all'evento parteciparono circa 45 soci tra cui molte «signore, che vogliono non essere da meno del sesso così detto forte». «Alle 12 ore s'imbandiscono le mense con sollecitudine per mano delle amabili e ardimentose signore e signorine che ci accompagnano. Gustosi i cibi, preparati dall'oste Giombini, che da Pisa venne ad accasarsi a Lupolano non senza fortuna, squisiti i vini Sottocorona di Dignano: terrano, rosa e bianco spumante. E però allegro il simposio e brindisi infiniti e serii e faceti. [...] Levate così le mense, alle ore 4 ci fu il commovente saluto tra quelli che si spargevano attorno ad attendere l'ora della partenza per Trieste e gli altri che si accingevano parte — 18, tra quali quattro signore — a salire l'Alpe grande (*Planik*), parte — 12, tra cui una signora e la bella figliuioletta del presidente d'anni otto appena — il Monte maggiore. Questi aveano a passare la notte alla Cantoniera, quegli alla Malga Sottocorona. Dei quali ultimi fui compagno anch'io : ché il Monte maggiore lo salii altre volte. E qui fino all'arrivo alla malga, non saprei che narrare. Quello di cui mi ricordo è che alla malga io giunsi senza l'aiuto delle gambe, ma come rapito da un pallone aerostatico. E fu mercè del generoso vino. Vi giungemmo

maggio 1898) funsero da base per il XVII convegno della stessa associazione<sup>28</sup>. Quello sul Monte Maggiore fu il primo rifugio alpino istriano.

#### 2.4 *La stagione dei rifugi*

Spulciando gli elenchi dei soci della S.A.F. d'inizio Novecento ci si imbatte nei nomi di persone, come il poeta Enrico Fruch, nato a Ludaria, e l'imprenditore rigoladotto Amedeo Zanier, con radici ben piantate nelle vallate gortane<sup>29</sup>. L'alpinismo aveva ormai contagiato l'intelligenza «locale» e favorito la nascita d'iniziative economiche connesse alla nuova, e più intensa, frequentazione delle montagne. I primi vagiti dell'«industria turistica» moderna riecheggiarono in quegli anni anche nella conca di Collina, con l'apertura dell'albergo «Di Tamer»<sup>30</sup>, erede d'una delle tre osterie con alloggio (di Giovanni Barbolan, Giovanni Faleschini e Giacomo Tamer, appunto) segnalate da Giovanni Marinelli come operanti a inizio Novecento<sup>31</sup> e di due rifugi alpini nelle vicinanze.

---

alle 8 e fummo accolti da quei villici molto amorosamente. Dove asciugammo a un buon fuoco le vesti inzuppate di sudore, mangiammo e bevemmo un altro poco e passammo la notte dormendo sul fieno del fienile. - Alle 3 del mattino suonò la sveglia...», [La Provincia dell'Istria](#), XXII (1888), 11 (1 giu.), pp. 81-82.

<sup>28</sup> «Già alla domenica del 21 un bel gruppo si alpinisti si radunava a Lupoliano nell'osteria del "Monte Maggiore" di Giuseppe Giombini [...] Di questa comitiva, abbastanza numerosa, alcuni dopo le 2 pom. partivano per il rifugio Sotto-Corona dell'Alpe Grande [...] Alla sera della stessa giornata, giungeva a Lupoliano il grosso de' partecipanti, de' quali alcuni, approfittando del bel chiaro di luna, proseguivano per il rifugio Sotto-Corona, godendo a quanto mi dissero di un paesaggio indimenticabile; altri pochi dirigendosi verso il Monte Maggiore; i più restarono a pernottare a Lupoliano, parte all'osteria del Giombini e parte nel castello del signor Tommaso Sotto Corona offertoci per quella sera con cortese cavalleria dal proprietario», [Alpi Giulie](#), IV (1899), 4, p. 41. Si veda anche l'articolo [Schiavato](#) [2011], con numerose fotografie che rendono conto della condizione di abbandono in cui si trova attualmente il castello di Lupogliano.

<sup>29</sup> Abbiamo consultato un «Elenco dei soci della Società Alpina Friulana a 1° gennaio 1903» allegato al numero 4 dell'annata 1903 di «In Alto».

<sup>30</sup> [Agostinis](#), 2001, p. 78.

<sup>31</sup> [Marinelli](#), 1906, p. 327.

Nel 1896 venne ultimata la costruzione, a ridosso del lago Volaja, del rifugio austriaco «Wolayerseehütte»<sup>32</sup>.

Il 22 settembre 1901 s'inaugurò il «ricovero» Marinelli, collocato a *Fòrcjo di Morariot* (Forcella di Moraretto), nel territorio del comune di Paluzza, la cui conduzione in seguito gravitò sempre su Collina<sup>33</sup>. I gestori, da allora, furono sempre collinotti, a comin-

<sup>32</sup> «1896 - Quest'anno fu costruito il Ricovero Alpino al lago di Volaja, dalla Società Austro-Germanica - Sezione di Villaco, e venne inaugurato col concorso della Società Alpina Friulana - sezione di Tolmezzo», Caneva [sd, p. 38]. Secondo Giovanni Marinelli l'inaugurazione avvenne l'anno successivo. «La sezione dell'Obergailthal (valle superiore della Gail) del D. u. Oe. A. V., residente da Catescio, ha [...] costruito colla spesa di 4700 marchi un ricovero, col titolo di *Wolayerseehütte*, che venne inaugurato il 10 agosto 1897. Esso consiste in un solido edificio, lungo metri 9.2, largo 6.2, alto circa 4.0, costruito in pietra rossa tratta dalle roccie circostanti. Entrando, a sinistra a pianoterra si trova prima la camera delle signore, poi quella del custode, a dritta la stanza da mangiare, poi quella da dormire per 6 o 7 persone. Nello spazio compreso sotto il tetto, al quale si accede per una scala dal salotto da pranzo, v'è posto per 6 o 7 viaggiatori e una decina di guide. Nell'estate esso è custodito da una guida autorizzata della Sektion Obergailthal e munito di provvigioni sistema Pott. La chiave del Ricovero è depositata presso Anton Rizzi a Catescio (Kötschach), Albin Ortner a Muda (Mauthen) e Johann Huber a Birnbaum», Marinelli [1906, pp. 226-227].

<sup>33</sup> «1901 - Venne costruito il Ricovero alla Forcella Moraretto, al quale fu dato il nome di Ricovero Marinelli del Cav. Giovanni fondatore della Società Alpina Friulana. Venne inaugurato il 22 settembre 1901 col concorso di molti soci e della Società Austria-Germanica», Caneva [sd, p. 39]. «Il ricovero G. Marinelli consiste in un fabbricato in muratura lungo m. 9 e mezzo, largo m. 5 e mezzo, alto circa m. 6. È diviso in due piani: il pianoterra comprende un atrio d'ingresso con scala per il piano superiore, la cucina che serve anche da stanza da pranzo, ed un'altra piccola stanza ove possono avere alloggio separato le signore; il piano superiore ha due soli ambienti, un piccolo atrio e un dormitorio che può servire per 12 alpinisti; superiormente, in una soffitta, riposano le guide. Le pareti del ricovero sono tutte rivestite internamente di legno e di legno sono le pareti che dividono fra loro gli ambienti. Da luglio a metà settembre il ricovero è aperto e vi abita costantemente un custode che fornisce agli alpinisti cibi e bevande con tariffa della S.A.F. La tassa di soggiorno per i non soci è di L. 0.50, quella di pernottamento L. 2; esse danno diritto a lume e fuoco. Il ricovero è anche fornito di una piccola farmacia. La forcella su cui sorge il ricovero è sprovvista d'acqua; sul versante di Timau la si trova a Fontana Nera (mezza ora in salita, 15 minuti in discesa), sul versante di Collina alla prima origine del

ciare dal primo, Michele Tolazzi, cui seguirono la moglie Giuditta Agostinis, rimasta vedova, e, fino al 1949, altre due generazioni di Tolazzi, per giungere ai nostri giorni con Caterina Tamussin<sup>34</sup>.

L'inaugurazione coincise con il XX convegno della S.A.F. Alla vigilia, sabato 21 settembre, quindici persone, anziché le sei programmate, tra le quali anche «Fruch maestro Enrico» e Amedeo Zanier da Rigolato, raggiunsero il ricovero, per pernottarvi; «in quella sera al Ricovero non mancò né la cena né l'allegria e tutti riposarono sulle molli piume sfalciate dal vicino prato»<sup>35</sup>. La mattina successiva, di buon'ora, un piccolo gruppo s'incamminò verso la cima del Coglians, mentre nella zona già s'inalava aria di festa.

La mattina di domenica 22 settembre alle 4 tutti al Ricovero erano in piedi. Partirono pel Coglians con le guide Umberto Caneva e Pietro Plotzer i 6, più il signor Sergio Petz e i due fratelli Rizzi. I mortaretti tuonarono e quella mattina non tralasciarono il loro lavoro. Alle 7 si vedevano a occhio nudo gli alpinisti sulla vetta del Coglians. Intanto a poco a poco giungevano al Ricovero quelli che avevano pernottato a Collina, gente con provviste e molte persone dai paesi sottostanti. Riconosco il simpatico dott. Zozzoli di Rigolato, il dott. Vazzolla di Comeglians, il signor Francesco Raber e il maestro Topan pure di Comeglians, il maestro Caneva di Collina col fratello Orazio rappresentante il Comune di Forni Avoltri, il dott. Pividori e il signor Casellato colla sua Signora di Forni Avoltri, il geometra Galante di Mieli, i signori Cantoni e Brunetti di Paluzza, Corradina da Tolmezzo, ecc. Noto infine i Reali Carabinieri e alcune guardie di Finanza. Moltissimi montanari e montanare erano presenti e tre osti improvvisati erano al loro servizio<sup>36</sup>.

La cerimonia ufficiale, a cui parteciparono delegazioni delle società alpine consorelle, italiane e austriache, rappresentanti delle istituzioni locali, del 7° reggimento Alpini e «più di 150 persone

---

Rio Mararèt (20 minuti in salita, 10 discesa)», [Marinelli \[1906, p. 204\]](#).

<sup>34</sup> Per maggiori informazioni: [Tamussin \[2001, p. 50\]](#).

<sup>35</sup> [In Alto, XII \(1901\), 6, pp. 53-54](#)

<sup>36</sup> [In Alto, XII \(1901\), 6, p. 54](#)

fra alpinisti, guide, portatori, abitanti delle sottostanti valli, ecc., pittorescamente aggruppate sulla spianata dinanzi al ricovero, sulla forcella e sulle alture circostanti»<sup>37</sup>, iniziò alle 10. In un breve discorso il segretario della S.A.F., Emilio Pico, dopo aver osservato che «la società nostra soddisfa oggi a due impegni: uno di data remota verso l'alpinismo, l'altro di data più recente, verso il nostro indimenticabile presidente Giovanni Marinelli», ripercorse i momenti che portarono all'individuazione del sito e alla costruzione dell'edificio «affidata, in ritardo, all'intelligente operosità del signor Amedeo Zanier di Rigolato, coadiuvato da una squadra di ottimi operai», ultimata «con una rapidità meravigliosa, considerata specialmente l'incostanza della stagione»<sup>38</sup>. Finita la cerimonia «gli alpinisti si diedero a lieto convitto attorno ad una lunga mensa preparata all'aperto»<sup>39</sup>. Una parte degli intervenuti scese quindi a Rigolato, per partecipare al convegno della S.A.F.<sup>40</sup>.

Fra le 12 e 12<sup>1/2</sup> quasi tutti principiarono a discendere verso Collina e Rigolato. Il cielo andava oscurandosi e a Collina cominciò a piovigginare; finimmo la discesa a suono di dirotta pioggia. All'ingresso di Rigolato, erano le 16.30, i mortaretti annunciarono la nostra presenza; Rigolato era messo a festa e un magnifico arco verde era stato eretto dal signor Umberto Capellari vicino all'albergo Zanier. Alle 17.30 nella sede del Consiglio comunale erano radunati gli alpinisti e alquanto pubblico per udire le parole del presidente<sup>41</sup>.

Nel suo intervento il presidente della S.A.F., Olinto Marinelli, ricordando la figura del padre, tracciò una sintesi dell'evoluzione dell'alpinismo friulano. Il periodo eroico, dominato dalla scoperta delle montagne, quando «ogni anno si potevano contare nuove vette

<sup>37</sup> Luzzatto [1901, p. 62]

<sup>38</sup> In Alto, XII (1901), 6, p. 55

<sup>39</sup> Luzzatto [1901, p. 62]

<sup>40</sup> «Il convegno di quest'anno, a quei pochi fortunati che vi assisteranno, lascerà ricordi simpatici e duraturi», In Alto, XII (1901), 6, p. 53.

<sup>41</sup> In Alto, XII (1901), 6, p. 56.

per la prima volta salite, nuove vie per la prima volta percorse»<sup>42</sup>, è ormai superato, anche se sopravvivono alcune vette vergini nelle Prealpi Clautane.

Al periodo della scoperta è subentrato quello dell'esplorazione. Gli alpinisti agognanti a mettere l'agile piede su cime non mai tocche dovranno presto emigrare dal Friuli e, direi quasi, dall'intero sistema alpino e cercare la forte emozione dell'ignoto nelle gigantesche catene dell'Asia, nelle sterminate cordigliere dell'America<sup>43</sup>.

L'alpinista di professione si trova innanzi a un bivio; se vuole sopravvivere deve trasformarsi in scienziato.

[...] gli alpinisti di professione, devono trasformarsi se non vogliono scomparire. Dapprima servivano a scoprire le vie, a rendere accessibili le montagne, a farle ampiamente conoscere, ad eccitare la gioventù ai nobili ardimenti della montagna. Oggi il primitivo arduo compito loro è quasi cessato; si moltiplicarono le guide, si segnarono i principali sentieri, si costruirono in molti punti ricoveri, si fecero ovunque diligenti itinerari delle più ardue salite. In questo campo, lo ripeto, tutto non è ancora fatto, ma molto non resta da fare. Il tipo classico dell'alpinista deve proprio trasformarsi e diventare scienziato, come il moderno viaggiatore ha lasciato le scoperte per le esplorazioni<sup>44</sup>.

L'ambiente montano si presta a questo passaggio ben più di quello delle «uniformi, sterminate pianure», in quanto «qui la crosta terrestre ci si mostra sviscerata; qui agevolmente ne scorgiamo (quasi gli strati terrestri fossero trasparenti) l'interna anatomica struttura; qui ne sentiamo quasi le pulsazioni»<sup>45</sup> e «il complesso

<sup>42</sup> In *Alto*, XII (1901), 6, p. 56; la corsa alla scoperta coesisteva con altre finalità «relative ai benefici dell'alpinismo sulla educazione fisica e morale della gioventù e al contributo che esso poteva dare al benessere materiale ed al perfezionamento intellettuale delle popolazioni alpine», In *Alto*, XII (1901), 6, p. 56.

<sup>43</sup> In *Alto*, XII (1901), 6, p. 57.

<sup>44</sup> In *Alto*, XII (1901), 6, p. 57.

<sup>45</sup> In *Alto*, XII (1901), 6, p. 57.

In alt – di *Enrico Fruch*

## I.

Son cinc òris che si trote  
 Su pe montagne e no si rive mai.  
 Isal bon timp? l'è un soreli c'al scote  
 Plòvial? Sglavine. Tant pete che dai.

Anche il sacc tirolès, che 'l fol lu trai,  
 Nus ocoreve su la schene rote.  
 Si rid d'istess, çhaminand come il cai  
 E çhantuzzand di rabie une volote.

Cu -l zeì aduess e cu -l gurmàl ledròs  
 Dentri il vèl de fumate eco une *pueme*,  
 Un flòr çhargnell che nus console i vòì.

I dis: – Biondine, pènsistu al moròs? –  
 Mi rispuind cun che grazie e cun che  
 fleme:  
 – Siorie, siorie, us clòpin i zenoi...

## II.

Sintile su sçhandule del tett  
 A bati il timp e a spissulà sul pràd  
 La pluvisine! E voltami tal jett  
 Del Ricovero gnùv come un danàd!

Il gno compagn di gestre al duàr cujett  
 Il siun del ius, un siun dur e filàd  
 E chell di çampe mi cole sul pett  
 E mi sune il liron da disperàd.

– O çhamarute me, blançe e cujete,  
 La c'ò duàr i miei siuns bessòl e in pàs,  
 Jetutt a sustis, coltre benedete!

Volè fò l'alpinist. Indovinate!  
 Cumò tu sès content, cumò tu sàs  
 Ce ch'è la mont, alpinist in velade!

## III.

A buinore mi svei che lús la lune,  
 Ch'al ientre pa -l balcon il so lusòr.  
 Cui varess ditt di gioldi la furtune  
 D'un cil stelàt, d'un magnific splendòr?

Dulà sono lis monts che nome una  
 Jess fùr dai nùì cu -l so neri color?  
 Sore la grande pàs regne la lune,  
 L'ajer no'l puarte une vòs di pastor.

Come is òndis d'un mar in tampiaste  
 Corin i nui che cuviarzin a plèn  
 Da Sapade a Timau lis mont çhargnelis.

E parsore il Ricovero une creste  
 Taje, lampide e nete, il cil serèn:  
 il Kellerpitzen coronàd di stèlis.

In Alto, XII (1901), 6, p. 59

2.5

mondo alpino, mondo fisico, mondo biologico, mondo sociale presenta tanti aspetti, tanti lati, tanti problemi insoluti che chiunque cerchi in qualche modo di esaminarlo, od anche, senza volere accingersi ad uno studio, vi si affaccia o vi si accosta, si sente da esso irresistibilmente attratto»<sup>46</sup>.

Il congresso si conclude con un simposio sociale all'albergo

<sup>46</sup> In Alto, XII (1901), 6, p. 58.

Zanier.

Alle 18,30 in una bella sala dell'albergo Zanier principiò il pranzo sociale. Nuovi venuti il socio Valentino Martina di Chiusaforte e il cappellano-maestro di Rigolato don Eugenio Taboga. Il banchetto, servito inappuntabilmente dall'infaticabile Zanier, coadiuvato dal sig. Benedetto Raber di Comeglians, che gentilmente fungeva da cameriere-direttore, è riuscito stupendamente. La sala era adornata: nella parete di fronte al Presidente col ritratto di Giovanni Marinelli coronato di alloro e di quercie, nell'altra lo stemma della S.A.F. in mezzo a quello della provincia e a quello antico di Gorto e su un'altra l'elenco cronologico dei passati convegni alpini. Allo champagne tutti ci alziamo e beviamo in onore del Presidente della S.A.F. e di quello delle Giulie e dell'impresario Zanier; l'egregio maestro-poeta Fruch legge fra gli applausi i seguenti tre allegri sonetti in dialetto, che ricordano una notte piovosa al Ricovero Marinelli, non ancora inaugurato...<sup>47</sup>

## 2.5 *Alpigiani, alpinisti, alpini*

Alla cerimonia d'inaugurazione del ricovero Marinelli intervennero, come già detto, rappresentanti del 7° reggimento Alpini<sup>48</sup>. La loro presenza non poteva certo dirsi casuale. Nate negli anni Settanta dell'Ottocento, le formazioni alpine erano le uniche, all'interno del nuovo esercito nazionale italiano, con arruolamento a base territoriale; la maggior parte dei collinotti e dei giovani carnici soggetti alla leva transiterà al loro interno.

Anche in epoca veneta i carnici dovevano occuparsi della difesa dei confini che delimitavano il loro territorio. Ma non si può certo dire che in quei secoli si fosse affermata e consolidata una tradizione militaresca, tanto meno dalle tinte «alpine». Belsazar Hacquet, che

<sup>47</sup> *In Alto*, XII (1901), 6, p. 58; i tre sonetti di Enrico Fruch sono trascritti nel riquadro 2.5.

<sup>48</sup> Questo il saluto loro rivolto: «Ringrazio prima di tutto a nome della Società alpina friulana il colonnello cav. Oro comandante del 7° Alpini che volle farsi rappresentare dal maggiore cav. Gaetano Ruiz y Balstreros», *In Alto*, XII (1901), 6, p. 58.

visitò la zona verso la fine del Settecento, rimase divertito dalle esercitazioni che gli capitò di percepire:

Seguì il torrente Degano in direzione della sorgente, spostandomi sempre tra imponenti monti scistici. Dappertutto sentivo spari di fucile; avendo chiesto spiegazione, venni a sapere che i giovani contadini locali dovevano radunarsi nei paesi per sottoporsi alla visita di leva, eseguita da un podestà o da un funzionario distrettuale, di solito un avvocato. Questa cerimonia mi ha divertito non poco per la dimostrazione della misera organizzazione militare delle repubbliche europee, che dimostra chiaramente che i loro vicini non hanno motivo di temere, anzi ne possono trarre vantaggio sia oggi che domani<sup>49</sup>.

Durante il periodo austriaco l'arruolamento era impostato in modo da annacquare i contatti diretti delle reclute col territorio d'origine<sup>50</sup>.

Le nuove truppe alpine italiane divennero ben presto uno strumento di diffusione tra gli alpigiani di alcuni dei temi tipici di quell'aggregato culturale e ideologico, variegato e composito, denominato *alpinismo*. Le modalità con cui ciò avvenne nell'Alto Gorto sono ancora tutte da studiare e scoprire<sup>51</sup>.



<sup>49</sup> Hacquet [2010, pp. 165-166]

<sup>50</sup> «In uno stato travagliato da profondi contrasti di nazionalità, come l'Austria-Ungheria, i reggimenti venivano normalmente stanziati in una regione lontana da quella di reclutamento e in alcuni casi avevano una composizione nazionale mista, che assicurava un maggior controllo della truppa; i legami tra il reggimento e la sua area di reclutamento erano però mantenuti con cura e i reparti sufficientemente omogenei, anche se di mobilitazione più lunga di quelli tedeschi», Rochat e Massobrio [1978, p. 90].

<sup>51</sup> Per chi volesse approfondire questi aspetti, si rimanda a De Marco [2004].

Le testimonianze raccolte fino ad oggi sull'atteggiamento dei «montanari» collinotti verso la montagna prima della diffusione dell'*alpinismo* scarseggiano, sono di tipo indiretto (leggende, notizie di eventi atmosferici straordinari, incidenti<sup>1</sup>), prive della voce dei protagonisti.

Con Pietro Samassa lo «spirito» dell'alpinismo dimostra di esser giunto, e di essersi insediato, a Collina, permeando ambiti e angoli in precedenza considerati refrattari al fascino delle vette. La sua figura, anzi, fa supporre che ai collinotti d'inizio Novecento il ruolo di montanari passivi, mero oggetto di studio e curiosità da parte degli ultimi «scopritori» *pianigiani*, andasse un po' stretto.

Direttamente, con Pietro Samassa, e indirettamente, con Tom-

---

<sup>1</sup> Nei registri parrocchiali delle sepolture nell'Ottocento troviamo, per esempio, annotati alcuni di questi eventi: • Giuseppe Samassa da Forni Avoltri «recandosi nella vicina Carinzia nel giorno 24 gennaio 1817 fu al discender le vette del monte Volaia rapito da una alluvione nevosa che lo soffocò e coprì senz'altro abbiasi peranco potuto rinvenire il di lui cadavere», con lui morì anche il compaesano Giovanni Battista Vidale (ARCHIVIO PARROCCHIALE DI FORNI AVOLTRI (d'ora in poi APF), *Registro civile morti 1817-1863, sub die*); • «Nicolò fu Giacomo Revelante di Rigolato d'anni 23, essendo alla caccia nelle cretaglie di Collina precipitò dalle medesime e restò morto sul momento nel giorno 13 xbre 1843 e nel giorno 16 detto fu sepolto nel cimitero di Collina» (ARCHIVIO PARROCCHIALE DI RIGOLATO, *Registro degli atti di morte 1817-1846, sub die*); nei registri di Forni Avoltri le «cretaglie» vengono chiamate col loro nome: «Il predetto essendo alla caccia a Collina precipitò da una rupe del monte Coglians[...]» (APF, *Registro civile morti 1817-1863, 13.12.1843*); • il 26 ottobre 1854 Antonio Sotto Corona di 72 anni ritornando «dalla prossima Germania ove era stato alcun tempo a questuare giunto alla cima del monte Plumbs che conduce a Collina, colpito da una bufera di vento neve e freddo, fu trovato qualche giorno dopo morto», e con lui morì anche Maria Toch, moglie di Natale Gerometta, di 57 anni (APF, *Registro civile morti 1817-1863, sub die*).

maso, Umberto, Aldo e Paolo Sotto Corona, essi espressero soggetti capaci di farsi sentire, e conoscere, al di fuori dei confini della «più ampia giogaia delle Alpi Carniche» e di svolgere un ruolo consapevole, attivo e creativo, nell'ambito dell'alpinismo.



A *Salite nei dintorni di Collina*

Tabella A.1 *Salite nei dintorni di Collina tra il 1862 e il 1905*

<i>Alpinisti</i>	<i>Guide</i>	<i>Montagne</i>
1862		
- E. Mojsisovics, A. Waldner	A. Riebler	Pizzo Collina
1865		
- P. Grohmann	N. Sottocorona, Hofer	Cogliàns
1867		
- P. Grohmann	N. Sottocorona	Pizzo Collina
1868		
- P. Grohmann	J. Moser, P. Salcher	Cianevate
1876		
- G. Marinelli, Elli Mantica, A. Sala	A. Gaier	Cogliàns
- O. Welter da Colonia	A. Gaier	Cogliàns
- L. Pitacco e altri	A. Gaier	Cogliàns
1877		
- L. Pitacco, P. Galante, A. Menchini	A. Gaier	Pizzo Collina
- O. Da Pozzo da Tolmezzo		Cogliàns
1878		
- G. Hocke da Udine		Cianevate
- C. e G. Mantica da Udine	N. Silverio	Cianevate
1880		
- G. Brazzà		Cianevate
1883		
- G. Hocke da Udine		Cianevate
1884		
- L. Billia		Cianevate
- E. Tellini		Cianevate
1889		
- Fiechter		Cogliàns
1892		
- A. Grassi		Cianevate
- A. Ferrucci		Cogliàns
- A. Ferrucci		Cianevate
1895		
- E. Pico, L. Spezzotti	P. Kratter, P. Samassa	Avanza
- G. Urbanis	P. Samassa	Cianevate
- A. von Krafft di Monaco, C. Oestreich		Cianevate
1896		
- G. Baldermann Jaeoscheck	P. Samassa	Seekopf
- E. Prunner		Ciadenis
- G. Baldermann	P. Samassa	Ciadenis

Tabella A.1 – continua dalla pagina precedente

<i>Alpinisti</i>	<i>Guide</i>	<i>Montagne</i>
<b>1897</b>		
- A. Ferrucci, A. Steppenhofer, studenti e soci S.a.f.		Cogliàns
- G. Urbanis	P. Samassa	Cogliàns
<b>1898</b>		
- H. Wodl, A. Siebeneicher	P. Samassa	Sasso Nero
- H. Wodl, A. Siebeneicher	P. Samassa	Seekopf
- H. Wodl, A. Siebeneicher	P. Samassa	Canale
- Comitiva Österreich Touristen Club da Vienna		Seekopf
- G. Bolaffio di Trieste	P. Samassa	Seekopf
- G. Baldermann, H. Wödl, C. Schmid da Vienna		Volaja
- G. Baldermann, H. Wödl, F. Kordon da Vienna		Seekopf
- P. Cozzi da Trieste	P. Samassa	Seekopf
- H. Wodl, A. Siebeneicher		Seekopf
- K. Klaus, V. Tatzel	P. Samassa	Canale
<b>1899</b>		
- J. Kugy, G. Bolaffio da Trieste	P. Samassa, J. Komac	Cianevate
- J. Kugy, G. Bolaffio da Trieste	P. Samassa, J. Komac	Cogliàns
<b>1901</b>		
- G. Sillani, U. Sottocorona da Trieste	P. Samassa	Sasso Nero
<b>1904</b>		
- Aldo Sottocorona da Trieste	P. Samassa	Cianevate
<b>1905</b>		
- E. Tellini		Cianevate
- P. Samassa da Collina		Canale
- Ufficiale IGM		Canale
- P. Samassa di Collina		Seekopf
- G. Urbanis		Cianevate
- H. Kofler detto Jas da Sittmoss		Cianevate
- E.T. Compton	S. Obernosterer	Canale
- J. Kugy da Trieste	P. Samassa, J. Komac	Cianevate
- M. Brunetti da Paluzza con due ufficiali	P. Samassa	Cianevate
- N. Cozzi e A. Zanutti da Trieste		Cianevate
- A. Cozzi, T. Cepich, A. Zanutti, G. Baldiissera, G. De Gasperi, G. Feruglio		Cogliàns

**Altezze:**

Avanza 2493 m; Canale 2487 m; Ciadenis 2439 m; Cianevate 2775 m; Cogliàns 2782 m; Pizzo Collina 2691 m; Sasso Nero 2466 m; Seekopf 2550 m; Volaja 2454 m.

Fonti: [Marinelli, 1889](#); [Marinelli, 1906](#).



B *Risposte di Giovanni Marinelli a Cesare Lombroso*

### Gli abitanti di Collina nel 1878

1. Non sembra che vi sieno notevoli divergenze fra la docilità degli abitanti di Collina e quella dei comuni limitrofi.
2. Non puossi dire se più intelligenti degli altri; certamente intelligentissimi sono e pronti al pari degli altri Carnici, che già appariscono d'ingegno acuto per sé.
3. Sono molto vivaci, allegri e coraggiosi.
4. Sono molto atti agli esercizi muscolari. In genere la carica che prende una Collinotta è maggiore di quella che porta una donna della valle. Per esempio di solito le donne di Collina prendono a Rigolato da 45 a 55 e, perfino, a 60 chilogr. di grano e con quello salgono i 500 m. di ripidissima ascesa che forma il sentiero che passa presso Givigliana in circa 1 ora e mezza. È una cosa incredibile. Di più gli uomini sono in gran parte dediti ai lavori del boscaiolo, lavori che esigono una grande robustezza, ed è altresì a tale mestiere, che si dedicano quasi tutti gli emigranti da Collina, di preferenza a qualunque altro paese. Le guide e i portatori Collinotti, che provai nelle escursioni alpine, furono sempre fra i più robusti, di cui abbia memoria.
5. Intorno alla disposizione alla Venere, le mie informazioni sono contraddittorie. La fama dei Collinotti e delle Collinotte presso gli abitanti dei dintorni è che siano proclivi agli amplessi e di questo avviso sono anche i medici. Invece gli abitanti di Collina respingono decisamente tale accusa.
6. Una straordinarietà nella proliferazione non si nota; però sembrano piuttosto prolifici considerando l'aumento rapido della popolazione in questi anni. Io però non ho potuto finora procurarmi dati statistici che meglio chiariscano tale questione. In genere fra loro sono rari i natomorti e rare le operazioni ostetriche.
7. Di solito il medico (D. Antonio Magrini di Luint) in queste regioni non si presta facilmente a salassare; però si nota una grande tolleranza pel salasso ed anzi molte volte viene perseverantemente e pertinacemente ricercato.
8. Sono pochissimo anemici; anzi dotati della massima energia, si gli uomini che le donne, prevalendo le masse fibrinose alle sierose.
9. Sono però più facili all'emorragie di quello non sieno gli abitanti delle circostanti sottoposte vallate.
10. Le loro funzioni digerenti si riscontrano energiche e pronte alle relative assimilazioni.
11. Sono piuttosto alti, tarchiati e ben fatti.
12. Prevalgono i capelli castani e neri. La pelle assume facilmente nelle parti scoperte la tinta bruna.
13. Testa proporzionata e regolare a tipo carnico.
14. Hanno torace ampio e rilevato, più che nei Carni di solito non si riscontri. Le donne sono riccamente fornite di muscoli e di adipe; hanno ricche mammelle; fianchi larghissimi; bacino ampio; la schiena nella parte inferiore larga e depressa. Questi tre ultimi fatti, uniti al camminare ondulato, derivano dall'uso di portare pesi enormi nel gerlo tenuto da due ritorte di giunco che passano sopra le spalle e sotto le ascelle, mentre la punta del gerlo va a premere sulle vertebre, alquanto superiormente all'osso sacro.
15. Intorno al dialetto ho già risposto.
16. Non diedero uomini distintissimi; però mostrano le medesime attitudini dei Carni. Mostrano molta intelligenza negli affari e nei commerci. Ebbero un molto egregio bachiculatore, oggi residente a Dignano d'Istria.
17. Meno l'industria del boscaiolo non preferiscono un mestiere ad un altro. Se emigrano, si danno volentieri al piccolo commercio.
18. Non vi si formano forti ricchezze; ma tutti sono proprietari di qualcosa.
19. Non sembra che sieno superstiziosi più degli altri Carni, quantunque l'isolamento, in cui, a confronto degli altri, sono costretti a vivere, li giustificerebbe, se lo fossero. Certo non si lasciano maneggiare dai preti.

Marinelli [1878, pp. 225-227]

C *Note su Tomaso Sotto Corona a Dignano d'Istria*

Queste brevi note senza pretese, cucite attorno ad alcuni ritagli di notizie sparse, vengono presentate con l'auspicio che qualcuno restituisca visibilità alla figura di Tomaso Sotto Corona, facendola riemergere dall'oblio in cui – complici il declino dell'industria serica, che determinò il ridimensionamento e la chiusura dello stabilimento bacologico da lui fondato<sup>1</sup>, le fratture e le amnesie prodotte dalle guerre novecentesche – è relegata.

Nato a Collina il 25 febbraio 1834, Tomaso Antonio (o Tommaso, la grafia del nome è variabile, così come quella del cognome oscillante tra Sottocorona e Sotto Corona) era il primogenito di Giuseppe Sotto Corona e Caterina Candido, che si erano sposati il 10 luglio 1832. Il padre, figlio di Giovanni Battista *di Toch*, esercitava l'attività di trafficante; la madre, figlia di Lorenzo, chirurgo nato a Ludaria e accasato a Forni Avoltri *in haereditate q.m Petri Samassa*<sup>2</sup>, possidente.

Benché giunto, come si è visto<sup>3</sup>, appena tredicenne a Dignano d'Istria, egli non recise mai i legami con Collina. Eugenio Caneva lo nomina nei suoi ricordi sia nella veste di uomo d'affari, sia in quella di benefattore.

Il suo arrivo a Dignano sembra legato al ramo parentale materno, posto che lo zio Pietro Candido morì il 6 giugno 1864, all'età di 67 anni, in questa località<sup>4</sup>, dove, nel primo Novecento, operavano

<sup>1</sup> «La bachicoltura, florida per il passato (periodo T. Sotto Corona), sparì per incanto; non vi è più lo *stabilimento bacologico T. Sotto Corona* che spingeva i suoi ottimi prodotti anche nei paesi balcanici. Il defunto Giovanni Dottor Cleva, già benemerito podestà di Dignano (1909-1912), aveva sperimentato e studiato un piano per l'impianto di una distilleria di erbe aromatiche e per la confezione delle essenze. Egli scomparve (1912); la menta, il timo, la salvia, il ramerino rimangono dimenticati fra i rovi», *Rismondo* [1937, p. 60].

<sup>2</sup> Lorenzo Candido aveva sposato Teresa Samassa fu Pietro da Forni Avoltri il 6.6.1796; nell'annotazione del battesimo del primogenito Pietro Antonio Leonardo (13.5.1797), viene qualificato come «D.ni Laurentij filij Leonardi Candido de Ludaria nunc incola Furni et Chirurghi», in quella del figlio Antonio Luigi (2.6.1801) «Dni Laurentij q.m Leonardi Candido de Ludaria, nunc incola Furni Avoltri, in haereditate q.m Petri Samassa».

<sup>3</sup> Si vedano le note contenute nelle sezioni 1.2 (p. 8 e seguenti) e 2.3 (p. 30 e seguenti).

<sup>4</sup> «Pietro fu Lorenzo Candido oriundo di Forni Avoltri, dell'età sua di circa 67

un mulino e un «torchio per la macinazione delle olive della ditta Pietro e Luigi Candido»<sup>5</sup>. Altri due suoi fratelli si insediarono in terra giuliana: GioBatta, nato il 13.5.1840, sposato nel 1883 con Maria Pellegrini, figlia di Giovanni e Maria Prana da Piano d'Arta, si stabilirà a Pola<sup>6</sup>, mentre Giovanni Giuseppe, nato l'11.3.1843, sposato con Emilia De Castro (o Cainero, c'è un po' d'incertezza) di Bartolomeo, a Trieste<sup>7</sup>.

Sulla presenza non sporadica di fornetti a Dignano esistono altri indizi:

- «Pietro figlio di Pietro del Fabbro detto Pelear di Forni, d'anni 16, cattolico, morì in Dignano nell'Istria, Diocesi di Parenzo e Pola, li 23 febbraio 1858»<sup>8</sup>.
- «Luigi di Antonio Candido nato a Forno Avoltri ed ora domiciliato per oggetto di Commercio a Dignano nell'Istria» interviene, per procura, come padrino al battesimo del nipote Giacomo Luigi Sotto Corona nato il 10 aprile 1867, figlio di Michele fu Giacomo e di Maria Candido di Antonio, possidenti, residenti a Collina<sup>9</sup>.
- Domenico Rismondo attribuisce origini collinotte al ramo dignanese dei Cecon<sup>10</sup>, elargitore verso quella comunità di un lascito

---

anni, morì in Dignano d'Istria li 6 giugno 1864, come dalla nota della pretura di Tolmezzo in data 11 giugno 1864, n. 6189», APF, *Registro civile Morti 1864-1871*, 1864, n. 13c.

<sup>5</sup> «Ritornando dietro il recinto dell'Asilo "Regina Elena" si apre la VIA DEL MOLINO che congiunge la via Nazario Sauro, con San Rocco. Qui trovasi fra i campi nella tenuta Marchesi l'impianto centrale elettrico che dà la luce alla città. Appresso vi è il molino ed il torchio per la macinazione delle olive della ditta Pietro e Luigi Candido», *Rismondo* [1937, p. 48].

<sup>6</sup> Per alcune notizie sui figli gemelli Paolo e Arturo vedasi la sezione 2.3 (a p. 28).

<sup>7</sup> Ai rapporti con Collina dei figli Aldo e Umberto è dedicata la sezione 2.3 (p. 25 e seguenti).

<sup>8</sup> APF, *Registro civile Morti 1864-1871*, 1862, n. 24a.

<sup>9</sup> APF, *Registro civile Nascite 1848-1870*, 1867, n. 13.

<sup>10</sup> «Cecon Angelo Giacomo, nato a Dignano d'Istria il 17 agosto 1830, morì il giorno 20 luglio 1873. Si ammogliò con Lucia Teresa Bassi. La sua famiglia venne a Dignano da Collina nella Carnia e si estinse in Dignano con la morte del figlio suo Antonio Angelo, nato pure a Dignano il 12 gennaio 1864, morto l'

grazie al quale essa «poté beneficiare per molti anni di un *Ospitale* e di una *Scuola Agraria*»<sup>11</sup>. È stato accertato che il capostipite proveniva, invece, da Vito d'Asio o da Clauzetto<sup>12</sup>, il che tuttavia non esclude del tutto connessioni con l'Alto Gorto. Verso la fine del Settecento a Forni aveva, infatti, piantato radici l'oste Domenico Ceconi da Vito d'Asio, convolando a nozze con Maddalena Danielis, prima (1787), e con Anna Crovagna, poi (1789)<sup>13</sup>.

- Sempre secondo Domenico Rismondo, nel periodo della dominazione austriaca «Giovanni Calevaris da Collina in Carnia (Canale di Gorto), dimorante a Dignano» chiese «le sei opere», ma la sua richiesta venne respinta<sup>14</sup>.
- Il sindaco di Forni Avoltri, in una nota indirizzata al Segretariato dell'Emigrazione di Udine nel 1904, segnalava i «Fratelli Caneva - Dignano (Istria)» come persone degne di essere nominate «Corrispondenti» all'estero per «la più efficace tutela dei nostri operai»<sup>15</sup>.
- Domenico Rismondo elenca i componenti dignanesi dell'Associazione nazionale ex combattenti, «un nucleo di superstiti della grande guerra, che sull'esempio dell'eroe Nicolò Ferro, varcarono la frontiera per arruolarsi nella fila dell'esercito nazionale, col quale combatterono sui vari fronti rimeritandosi i segni del

---

otto maggio 1883.», **Rismondo** [1937, p. 53].

<sup>11</sup> **Delton** [2014, p. 337].

<sup>12</sup> **Delton** [2014, pp. 337, 340].

<sup>13</sup> Il sospetto è accentuato dal fatto che il capostipite dei Cecon dignanesi si era sposato con una Tavoschi da Comeglians: «I registri anagrafici parrocchiali lo indicano come *Angelo Cecon del fu Giacomo nativo della Carnia qui domiciliato, negoziante, ammogliato ad Agata Tavoschi fu Giacomo*; morì all'età di 86 anni il 28 settembre 1856 nella casa di famiglia in Dignano al num. 3708», **Delton** [2014, p. 340].

<sup>14</sup> **Rismondo** [1937, p. 16]. In base allo statuto dignanese confermato nel 1781 era possibile «investire a soli forestieri che in avvenir piantar volessero il loro domicilio al luoco e fuoco nella terra di Dignano e suo distretto, tanto terreno incolto che sia sufficiente a *pastenar* e piantar viti per sole opere sei», **Rismondo** [1937, p. 15]. Il primo Carlevaris ad insediarsi a Collina è Giovanni Leonardo, da Frassenetto, che sposa nel 1885 Marina Di Corona.

<sup>15</sup> **Ceconi** [2011, p. 203].

valore», tra i quali ne compaiono alcuni – Carlo Agostinis, Pietro Candido, Caneva Onorio – dalle chiare origini collinotte e fornette<sup>16</sup>.

- Il dignanese Armando Delzotto, destinato a stabilirsi a Collina e a divenire sindaco di Forni Avoltri, nei suoi ricordi sul periodo vissuto nella città natale (1926-1943) osserva: «Dovete sapere che a Dignano esisteva una discreta colonia di carnici, tanto è vero che la festa della Madonna Carmelitana, che cade il 16 luglio, era chiamata **Festa dei Cargnei** perché curata dai bumbari originari della Carnia. Di questa colonia facevano parte anche due famiglie provenienti da Collina, i Caneva e gli Agostinis, che fecero fortuna a Dignano con un importante negozio di alimentari ubicato in contrada delle Mercerie, vicino alla piazza. I due capifamiglia, Onorio Caneva e Carlo Agostinis, ormai dignanesi di fatto, avevano l'abitudine di richiamare, durante i periodi di maggior impegno, alcuni parenti da Collina per farsi aiutare nel negozio e così dar loro la possibilità, con i proventi del lavoro, di aiutare le famiglie di Collina. Colà infatti il lavoro mancava e gli uomini, spesso ancora ragazzi, dovevano necessariamente emigrare per mantenere le famiglie rimaste in paese»<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Rismondo [1937, pp. 146-147]

<sup>17</sup> Delzotto [2012, pp. 136-137]. Interessante la descrizione del viaggio per raggiungere Collina negli Anni Trenta: «Da Dignano si partiva in treno per Trieste, dove si arrivava alla stazione di Campomarzio e dove si pernottava vista l'impossibilità di raggiungere Collina in giornata; il giorno dopo via con il tram alla stazione Centrale con tutti i bagagli appresso; attesa del treno e partenza per Udine, dove si scendeva; attesa della coincidenza con il treno per Tarvisio con il quale si arrivava fino alla Stazione della Carnia, dove si scendeva; qui, grazie a Dio, era pronto il trenino, sul quale ci si imbarcava per Villa Santina, dove si scendeva; sul posto si prendeva la corriera Tavoschi che ci scorrazzava fino a Comegliàn, dove si scendeva; qui si saliva su un'altra corriera Tavoschi che ci portava a Forni Avoltri o, per essere più precisi, alla località "Galleria". Qui si scendeva per l'ultima volta e si prendeva una stradina che, a piedi e in poco più di 45 minuti di buona salita, ci portava, naturalmente per modo di dire, a Collina. I bagagli, invece, proseguivano fino a Forni Avoltri, da dove con un mezzo locale arrivavano in seguito a Collina. Ciò sempre che non si fosse preferito sbarcare a Forni Avoltri, dove si poteva combinare di salire a

Marco Tamaro esalta la figura di Tommaso Sotto Corona, imprenditore capace di risollevarne l'intera zona di Dignano, unitamente a una buona parte dell'Istria, dalla depressione in cui era caduta, a metà Ottocento, per effetto della crittogama. Partito da «una piccola industria libraria», si concentrò ben presto sulla bachicoltura, riuscendo in breve ad avere successo e fortuna (riquadro C.1).

Il «coccodrillo» uscito su «L'Istria» pochi giorni dopo la sua scomparsa si sofferma più o meno sugli stessi elementi, e lascia intravedere un allargamento della sua azione in campo economico, «egli si dimostrò in appresso espertissimo anche nel commercio e nell'agricoltura», oltre a informarci che l'«on. dott. Cleva assessore provinciale» e futuro sindaco di Dignano era suo genero (riquadro C.2).

Domenico Rismondo data il suo impegno nel settore bacologico al 1860, quando aveva 26 anni, e ci spiega che Villa Francesca, dove risiedeva, era posta in località «Babos» dove sorgeva anche lo Stabilimento Bacologico «Tomaso Sotto Corona» (riquadro C.3). Villa Francesca custodiva reperti archeologici che confluirono per donazione nel Lapidario dignanese e nel Museo archeologico di Pola (riquadro C.4).

Molti articoli della «Provincia dell'Istria» rimarcano il suo impegno nel settore bacologico. Estrapoliamo, a titolo esemplificativo, uno spezzone di notizia uscita sul numero del 16 agosto 1889, dal quale apprendiamo, tra l'altro, che il suo opuscolo sull'allevamento dei bachi era giunto alla quinta edizione, e che gli spettava il titolo di cavaliere (riquadro C.5).

Infine intravediamo qualcosa di lui, del suo impegno politico filo-italiano e dello status sociale raggiunto, nei ricordi d'un viaggio in Istria effettuato da Ettore Pais nel 1882 (riquadro C.6).

---

Collina con la macchina del podestà (così si chiamava allora il sindaco) di Forni Avoltri che, oltre a fare il sindaco e il macellaio, con il suo automezzo faceva anche il trasportatore di persone e cose per Collina, dove i figli gestivano un alberghetto», *Delzotto* [2012, pp. 137-138].

## Tommaso Sotto Corona

Non di rado la fortuna ed il benessere d'una cittaduzza, più che dal complesso dei suoi abitanti, dipende dall'attività, dalla solerzia e dal senso pratico d'un uomo. [...]

In mezzo a quel generale invilimento economico che è durato, dal 1850 in poi, quasi un ventennio, sorse provvidenziale o meglio si generalizzò, e fino ad un certo punto anche fiori, la coltivazione del baco da seta - coltivazione che, in qualche periodo, si era resa anche molto remuneratrice, in principalità allora che quasi in tutto il resto d'Italia il filugello era stato colto da non so quale accidentato malore, mentre rimasero immuni i filugelli istriani. Ed ecco che il bozzolo giallo nostrano era addivenuto una merce molto ricercata, e quindi profumatamente pagata.

Allora parecchi sorsero in provincia a speculare sull'articolo ricercato; ma chi più d'ogni altro ci vide dentro con occhio perspicace, si fu il sig. Tomaso Sotto Corona. Ecco l'uomo cui ho accennato di sopra. E questa fu proprio una fortuna per la nostra città. [...]

Venuto dalla Carnia e piantatosi a Dignano con una piccola industria libraria, quando capitò il suo tempo abbandonò ogni altra occupazione, e tutto si detta alla coltivazione dei bachi da sede, fino a creare il «Premiato Stabilimento Bacologico per la riproduzione della razza indigena a bozzolo giallo».

Ma prima di far questo, ebbe il coraggio di spendere i pochi quattrini

che aveva in tasca pur di recarsi dove s'insegnava a coltivare razionalmente il baco da seta e s'apprendeva trattar col sistema di selezione il seme bachi. Così s'impossessò dell'industria, cui, ritornato a Dignano, si dedicò con molto impegno. E fece fortuna. Quindi non trascurò mai d'intervenire a tutti i congressi bacologici del vicino Regno, d'appropriarsi le riforme che i nuovi studi aveano recato nella coltivazione del prezioso verme, e nella scelta del suo seme. Ed ecco che, nelle esposizioni fu più volte premiato il povero alpigliano, cui un po' alla volta si fecero tributarie in questo nuovo articolo quasi tutta l'Istria, Trieste e Gorizia. E poiché non gli bastava più tutta questa regione, estese il suo commercio in varie provincie del Regno vicino, che in tal modo e per parecchi anni fu tributario all'Istria in questo ramo industriale.

Iniziata una volta l'industria, e riuscita bene, cercò subito di allargarsi creando a poco a poco un magnifico stabilimento - quello accennato sopra - che del genere può dirsi proprio un modello.

Tamaro [1893, pp. 629-631]



Centro di catalogazione inv. n. 74-75-76-77-78

### La morte di un bravo industriale.

Siamo dolenti di annunciare, che martedì scorso, 22 corr., cessò di vivere in Dignano, il signor Tomaso Sottocorona. Sebbene egli contasse 69 anni, tuttavia il suo esteriore, di uomo vegeto e robusto, sembrava sfidare la vecchiaia, da lui ancora remota. Ma, pur troppo, da ultimo una malattia acuta lo trasse in breve al sepolcro.

Sottocorona fu un bell'esempio di intelligenza naturale, di attività straordinaria, di acume pratico; mercè le quali doti egli seppe conquistarsi una posizione sociale molto onorevole, e un'estesa di affari che molti potrebbero invidiargli. Ed è per tal modo che egli era popolarissimo in tutta la nostra provincia, ed anche più oltre dei suoi ristretti confini. Sebbene nato nelle parti superiori della Carnia, tuttavia era da molti anni che aveva fissato il suo domicilio in Istria, e stabilmente a Dignano. A tutta sua lode convien soggiungere, ch'egli amò questa seconda sua patria, come la prima, di intenso affetto; né v'era istituzione, sacra al nostro cuore ed al nostro patriottismo, alla quale egli non partecipasse con generoso impulso di ottimo cittadino, con vivo slancio di buon italiano.

Ma dove si rese veramente benemerito, si fu nel campo industriale. Bisogna portarsi col pensiero a quel periodo fatale, che intercedette fra il 1850 e il 1870 circa, quando la nostra provincia, per la crittogama della vite che ancora non si sapeva combattere, si trovava in assai tristi condizioni economiche.

Fummo colpiti nel principale nostro prodotto, né eravane altro che adegua-

tamente lo sostituisse. Un qualche sollievo lo avemmo in quel tempo nella coltivazione del baco da seta, specie quando nel resto d'Italia il filugello era stato colto dalle note malattie parassitarie. Ebbene, si fu allora che il sig. Tomaso sviluppò un portento d'attività e di intelligenza, e, senza badare a sacrifici, fondò con razionali criteri, il suo *Stabilimento bacologico per la riproduzione della razza indigena a bozzolo giallo*. – Stabilimento che ebbe tanta fortuna e recò sì vasti benefici a tutta la provincia, che venne anche più volte *premiato*. Ed egli stesso venne insignito della croce del merito. In tal modo, un po' alla volta, gli si fecero tributarie in codesto articolo tutta la regione Giulia ed anche qualche paese affine. – Questo fu l'inizio della sua ben meritata fortuna.

Né l'industri bacologica l'assorbì completamente. Ché egli si dimostrò in appresso espertissimo anche nel commercio e nell'agricoltura; così da diventare apprezzato consigliere della Camera di Commercio dell'Istria e del Consiglio agrario provinciale. Ed altrettanto ricercata era l'opera sua nei consigli della Rappresentanza comunale, in seno alla quale, come nei diversi circoli cittadini, fu sempre elemento di concordia, di intelligenza e di attività. Epperò la sua memoria resterà cara a tutti, tanto a Dignano che nell'Istria intera.

Alla spettabile Famiglia ed al genero on. dott. Cleva assessore prov. le nostre sentite condoglianze.

L'Istria, XXI (1902), 1044 (26 luglio), p. 4

### Villa Francesca

La via FRANCESCO CRISPI già via Pola, che si stende in prossimità della linea della Ferrovia, incomincia presso l'edificio dell'ex teatro sociale. Da questa via si accede alla scuola elementare Vittorio Emanuele III, già caserma austriaca, ove pure ha sede il corso serale per apprendisti. Dopo non lungo percorso su questa via, a sinistra, prospetta la Villa Francesca, che fu già dei Sottocorona<sup>a</sup>, nei tempi prebellici, qui prosperava lo Stabilimento Bacologico "Tomaso Sotto Corona" con estese piantagioni di gelsi. Già nel 1860 egli, venuto da poco dalla Carnia (da Col-

lina), offre all'agricoltore di Dignano cure ed intelligente abilità per allargare l'industria agraria a favore del campagnuolo. Tenta con zelo ogni razionale lavoro agricolo, esperimenta rimedi per la malattia della vite e prende l'iniziativa alla piantagione dei gelsi in vaste proporzioni, portando così la speranza d'introdurre l'industria serica nel nostro paese. Infatti riuscì nell'intento e per molti anni, fino alla sua morte (22-7-1902), fu a capo del primo moderno stabilimento bacologico della provincia.

Rismondo [1937, pp. 43-44, 53]

<sup>a</sup> La "Villa Francesca" che fu dei Sotto Corona è posta nella località "Babos", vecchia denominazione campestre. Prima di giungere in questo sito, s'incontra la "Crosiera de san Domenego" (Chiesa demolita), là ove ora è la barriera ferroviaria, sulla strada campestre che conduce alla Madonna Traversa, rispettivamente al castellier "Monte Molin"

### Reperti archeologici a Villa Francesca

Dalle macerie della chiesetta di San Teodoro, i cui resti si trovano ancora lungo la strada che da Castelnuovo conduce a Carnizza, provengono due are in onore di *Melesoco* divinità locale istriana. Il primo blocco, molto guastato dal tempo e anche dalla mano inesperta di chi lo possedeva, che non esitò a trasformarlo in un recipiente per umetter la mola, truogo che nel dialetto di Dignano si chiama "gavassa", da Carnizza passò sotto la tettoia dello stabilimento Baccologico Tomaso Sotto Corona; fu poi donato dal figlio di questi, Augusto, a Dignano, per arricchire la raccolta di pietre sculte che andava formandosi per un eventuale lapidario dignanese. Questa pietra però non trova ancora requie, e sottratta all'umile raccolta di Dignano passò per ragioni topografiche nel Nuovo Museo archeologico di Pola. Tutta via Melesoco non abbandonerà Dignano, ma nel nostro lapidario verrà accolto il resto sacro di un'ara, gemella al blocco, tolta egualmente dalla chiesetta di San Teodoro e che sta a dimostrare che le deità istriane

abbiano goduto particolare fervore di culto nella nostra regione: Eia, divinità femminile. Essa passò pure nella casa del signor Tomaso Sotto Corona, ove il compianto Giovanni Dottor Cleva la prese in custodia con gelosia speciale; fu murata in una cavatura sotto un belvedere artificiale, fra le robinie del podere, assieme a frammenti di architettura e a un torso di statua con veste a ricche pieghe. Non so come potè rimanere a posto anche durante la guerra mentre lo Stabilimento ed il podere "Babos" venivano occupati dalla ciurmaglia della marina austriaca (1915), dalla quale sorse il brutto che rovinò compiutamente il leone veneto che ornava il municipio di Dignano. Certo è che la erede della Casa Sotto Corona, la vedova di Augusto, signora Gemma, per l'interessamento del Dott. Piero Sticotti — nell'ottobre 1922 — cedeva tutto allo scrivente per abbellire Dignano. Questa ara, raro cimelio, sarà anzi il fiore del nostro lapidario, di cui mi accingo a dire la storia.

Rismondo [1937, pp. 216-217]

## Stabilimento bacologico

In Istria ormai non si può parlare di bacologia senza che la mente ricorra subito al benemerito signor cav. Tomaso Sotto Corona di Dignano, ed al più volte premiato suo Stabilimento bacologico per la riproduzione della razza indigena a bozzolo giallo. [...] Abbiamo avuto già altra volta occasione d'intrattenerci su questa importantissima industria, allorquando appunto il cav. Sotto Corona, prima che incominciasse l'or cessata campagna bacologica, metteva a disposizione degli allevatori la 5.a edizione del suo Opuscolo: *Cure pratiche raccomandate agli allevatori di bachi*, coll'intendimento di dare il massimo sviluppo alla bachicoltura istriana, e far sì che il prodotto riesca abbondante e pregiato, e nella spe-

ranza ancora di prezzi remuneratori sui bozzoli.

Il sig. Tomaso però non s'accontentava di diffondere le buone pratiche della coltura dei bozzoli, ma per incoraggiare sempre più gli allevatori — quelli ben inteso che si sarebbero uniformati ai precetti razionali da lui raccomandati — stabiliva 20 premi, di cinque categorie, da fior. 5 fino a fior. 25 l'uno, in tutto un importo complessivo di fior. 250. — premi ch'egli si riservava di aggiudicare a quegli allevatori che conseguiranno e spediranno in vendita alla sua Dita in Dignano il maggior quanti[ta]tivo di bozzoli ben riusciti, ottenuto con seme del suo Stabilimento.

La Provincia dell'Istria, XXIII (1889), 16 (16 agosto), pp. 125-126

## Tommaso Sotto Corona a Dignano d'Istria nel 1882

Abituato ormai a constatare che tutte le indicazioni del Luciani erano esatte, che ovunque mi fossi recato avrei trovato cuori e sentimenti italiani, rimasi stranito quando, recatomi a Dignano presso Pola visitai la dimora e la fabbrica di seta del signor Sottocorona. Il nome di lui figurava nell'elenco datomi dal Luciani e andavo da lui, ben mi ricordo, per copiare una epigrafe sacra ad *Eia*, la divinità istriana adorata nell'antica *Nesactium*. Ma quale fu la mia meraviglia quando, credendo di avvicinare come sempre mi era avvenuto, un patriota, sul primo pianerottolo della casa vidi un'iscrizione di marmo nella quale il signor Sottocorona ricordava la visita con la quale S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe aveva onorata la sua fabbrica. Mi parve evidente che in questo caso Tomaso Luciani si fosse ingannato. Ero di fronte ad un rinnegato, ad un servo umilissimo dell'Austria e naturalmente deliberai di essere più che riservato e di evitare qualunque accenno a cose estranee allo scopo strettamente scientifico che a lui mi conduceva. Tuttavia sin dalle prime parole che il Sottocorona mi rivolse e dal modo col quale mostro di gradire la mia visita, nutrii un certo sospetto sui sentimenti che avevano dettato l'iscrizione glorificante la visita dell'imperatore austriaco. Con il più cordiale sorriso il signor Sottocorona mi accolse tosto che udì essergli stato raccomandato dal Luciani. Non solo favori la mia ricerca scientifica, ma mi pregò di rimanere a desinare da lui e sebbene fosse uomo facoltoso non fece cerimonie con l'ospite italiano; volle che insieme alla sua famiglia desinassi con lui nell'intimità, in un vasto ambiente che faceva

da cucina e da salotto da pranzo. Durante il pasto non si fece allusione alcuna di carattere politico. Il fare franco e sincero del signor Sottocorona contrastava con quella brutta iscrizione in onore dell'imperatore austriaco; ma non mi sentivo in grado di giudicare i sentimenti politici del mio ospite. A dissipare i quesiti che si formavano nella mia mente, provvide lo stesso Sottocorona tosto che il desinare fu terminato. «Desidero — mi disse — farle vedere il mio appartamento».

E salita quella scala dove era quella maledetta iscrizione austriaca, mi condusse a traverso varie stanze fino alla sua camera da letto, e quivi, additandomi un quadro che pendeva sopra il letto, mi disse: «Ecco il mio Santo».

Era un grande ritratto dipinto sotto il quale era scritto «Vittorio Emanuele II». Aveva dunque ragione — esclamai — il nostro Luciani di rivolgermi a Lei come a caldo italiano; ma allora perché quella iscrizione in onore di Francesco Giuseppe sul pianerottolo della scala? «Cosa vuole — mi rispose — l'imperatore volle per forza visitare la mia fabbrica: se non ci avessi messa quella iscrizione, me l'avrebbero chiusa e mi avrebbero rovinato. Ma io sono italiano di cuore e spero di rivedere l'Istria ricongiunta con l'Italia».

Potrei raccontare altri aneddoti relativi al mio viaggio istriano, ai sospetti dell'Austria, all'oppressione incipiente degli Slavi nemici delle memorie di Roma e di Venezia, ma nessun fatto mi rivelò così chiaramente i veri sentimenti degli istriani delle città e della costa, quanto l'incidente teste raccontato di Dignano e del signor Sottocorona.

Pais [1923, pp. 84-86]

## Riferimenti bibliografici

### Accademia udinese di scienze, lettere ed arti

- 1876 *Annuario statistico per la Provincia di Udine*, Tipografia di Giuseppe Seitz, Udine, vol. I. (Citato a p. 4.)

### Agostinis, Enrico

- 2001 *Le anime e le pietre. Storie e vite di casa e casate, di uomini e famiglie. Piccolo grande zibaldone della villa di Culina in Cargna*, Sagep, Genova. (Citato alle pp. 3, 15, 31.)
- 2007 *I luoghi e la memoria. Toponomastica ragionata e non della Villa di Collina, Territorio della Carnia*, Agostinis Enrico. (Citato alle pp. 3, 10, 11, 13, 14.)
- 2009 *Nella più alpestre situazione. Il territorio di Collina in Carnia spiegato da un culinòt*, in “Tiere furlane/Terra friulana”, n. 1, pp. 87-98. (Citato alle pp. 3, 13.)
- 2010 *Fu la prima a nascere... Vita e opere di Caneva Eugenio da Collina*, in “Tiere furlane/Terra friulana”, n. 2, pp. 53-60. (Citato a p. 5.)

### Alberi, Dario

- 2001 *Istria. Storia, arte, cultura*, Lint, Trieste. (Citato a p. 8.)

### Almanacco italiano

- 1904 *Almanacco italiano. Piccola enciclopedia popolare della vita pratica e annuario diplomatico amministrativo e statistico*, Anno IX, R. Bemporad & Figlio, Firenze. (Citato a p. 9.)

### AnVGD Gorizia, Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

- 2009 *Dizionario biografico dei giuliani, fiumani e dalmati*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli. (Citato alle pp. 26, 74.)

**Bertoša, Slaven**

- 2011 *Osebužno mjesto austrijske Istre: lupoglavski kraj u srednjem i novom vijeku*, Vedasi una scheda bibliografica sul sito web <http://bib.irb.hr/prikazi-rad?rad=508625&table=knjiga&lang=en.&print=true>, Srednja Europa d. o. o., Zagreb. (Citato a p. 9.)

**Biasutti, Guglielmo**

- 1977 *Forgaria-Flagogna-Cornino-S. Rocco*, Arti Grafiche Friulane, Udine. (Citato a p. 71.)

**Caneva, Eugenio**

- sd *Memorie*, copia manoscritta dell'originale riportante il timbro dell'Albergo G. Sotto Corona - Collina - Via Tors 2. (Citato alle pp. 14, 15, 32.)

**Carnier, Pier Arrigo**

- 1957 *Vento di Carnia. Racconti*, Tipografia G. B. Doretti, Udine. (Citato a p. 20.)

**Ceconi, Tullio**

- 2011 *Forni Avoltri, 1800-1915: avvenimenti, risorse locali e mobilità delle persone*, Comune di Forni Avoltri, Forni Avoltri. (Citato alle pp. 4, 10, 50.)

**Ciani, Giovanni Battista e Giovanni Battista Seccardi**

- [1902] *Guida commerciale, industriale ed amministrativa della Carnia e del Canale del Ferro*, Stab. tip. G. B. Ciani, Tolmezzo. (Citato a p. 5.)

**Ciceri, Andreina**

- 1975 *Le portatrici di fieno*, in "Sot la nape", vol. 2, pp. 45-47. (Citato a p. 7.)

**Cola, Gaetano**

- 1967 *Cento anni di opere pubbliche in Friuli*, Del Bianco Editore, Udine. (Citato a p. 12.)

**Congresso bacologico**

- 1882 *Atti e memorie del VII Congresso bacologico internazionale tenuto in Siena nei giorni 15, 16 e 17 agosto 1881*, Bargellini, Siena. (Citato a p. 8.)

**De Infanti, Sergio**

- 2002 “Pietro Samassa”, in *Novecento. Dai monti della Carnia*, a cura di ASCA - Associazione Sezioni Carniche del CAI, Edizioni Andrea Moro, Tolmezzo, pp. 11-12. (Citato a p. 20.)

**De Marco, Claudia**

- 2004 *Il mito degli Alpini*, Gaspari editore, Udine. (Citato a p. 38.)

**De Franceschi, Camillo**

- 1898 *I Castelli della Val d'Arsa. Ricerche storiche*, in “Atti e Memorie della Società di Archeologia e Storia Patria”, vol. XIV, fasc. 1.º e 2.º, pp. 135-198. (Citato a p. 9.)

**Del Bianco, Giuseppe**

- 2001 *La guerra e il Friuli*, n. Libro IV - Sull'Isonzo e in Carnia, Del Bianco Editore, Pradis di Colloredo di Montalbano, vol. II. (Citato a p. 73.)

**Del Fabbro, Novella**

- 1999 *Vitos di país*, Centro Culturale «J. F. Kennedy», Forni Avoltri. (Citato a p. 14.)
- 2001 “Gna Vitorio dal Ricovero Marinelli. Zia Vittoria del Ricovero Marinelli”, in *I cento anni del Rifugio Giovanni e Olinto Marinelli*, a cura di Società Alpina Friulana sezione di Udine del CAI, Società Alpina Friulana sezione di Udine del CAI, Udine, pp. 37-47. (Citato a p. 25.)

**Delton, Paola**

- 2014 *Il lascito testamentario di Angelo Cecon (1830 - 1873) a favore dei cittadini di Dignano*, in “Quaderni - Centro di ricerche storiche di Rovigno”, vol. XXV, pp. 337-389. (Citato a p. 50.)

**Delzotto, Armando**

- 2012 *I miei ricordi di Dignano d'Istria (dalla nascita all'esodo)*, Edizioni del Sale, Udine. (Citato alle pp. 51, 52.)

**Desinan, Cornelio Cesare**

- 1995 *Osservazioni sulla toponomastica del Canale di Gorto*, in “Memorie storiche forogiuliesi”, vol. LXXV, pp. 135-188. (Citato a p. 3.)

**Engel, Claire-Eliane**

- 1965 *Storia dell'alpinismo*, Giulio Einaudi editore, Torino. (Citato alle pp. 18, 21.)

Ferri, Caterina, Antonio Giusa, Melania Lunazzi e Antonio Massarutto

- 2000 *Alpi Carniche e Dolomiti Friulane. Itinerari alpinistici dell'Ottocento*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia. (Citato alle pp. 17, 19.)

Ferrucci, Arturo

- 1893 *Nel gruppo del Coglians*, in “In Alto”, vol. IV, n. 1, pp. 5-10. (Citato alle pp. 22-24.)
- 1912 *Pietro Samassa*, in “In Alto”, vol. XXIII (s. 2<sup>a</sup>), n. 1-2, p. 31. (Citato a p. 25.)

Gortani, Michele

- 1924-25 “Vie e mezzi di comunicazione”, in **Giovanni Marinelli**, *Guida della Carnia e del Canal del Ferro*, a cura di **Michele Gortani**, Libreria Editrice «Aquileia», Tolmezzo, pp. 142-149. (Citato a p. 12.)

Grohmann, Paul

- 1870 “Aus den Carnischen Alpen”, in *Zeitschrift des Deutschen Alpenvereins*, a cura di **Theodor Trautwein**, Deutschen Alpenvereins, München, vol. I (1869-1870), pp. 51-73. (Citato alle pp. 17, 63.)

Hacquet, Belsazar

- 2010 “Le Alpi Carniche. Le Alpi Carniche e la loro estensione verso occidente. I singoli monti. Le miniere di Auronzo ed Agordo. Gli abitanti di questa catena alpina ecc.”, in **Belsazar Hacquet dal Tricorno alle Dolomiti. Un viaggiatore del Settecento**, a cura di **Melania Lunazzi**, Nuovi Sentieri Editore, Belluno, pp. 161-195. (Tratto da **Id.**, *Physikalisch - politische reise aus den Dinarischen durch die Julischen, Carnischen, Rhatischen in die Norischen Alpen im Jahre 1781 und 1783 unternommen*, Leipzig, 1785). (Citato alle pp. 18, 38.)

Kugy, Julius

- 2000 *Dalla vita di un alpinista*, Lint, Trieste. (Citato a p. 24.)

Lunazzi, Melania

- 2000a “Gli accompagnatori dei primi alpinisti. Da cacciatori a guide alpine”, in *La Società Alpina Friulana e le Alpi Friulane*, a cura di **Giuseppe Bergamini**, **Cristina Cristante Donazzolo** e **Francesco Micelli**, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, pp. 49-53. (Citato alle pp. 19, 20, 24.)

- 2000b “Il “Cogliano””, in **Caterina Ferri, Antonio Giusa, Lunazzi Melania e Antonio Massarutto**, *Alpi Carniche e Dolomiti Friulane. Itinerari alpinistici dell'Ottocento*, con la traduzione di spezzoni dell'articolo **Grohmann [1870]**, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, pp. 185-189. (Citato a p. 17.)

### Luzzatto, Giuseppe

- 1901 *L'inaugurazione del Ricovero Giovanni Marinelli sul Coglians*, in “Alpi Giulie”, vol. VI, n. 6, pp. 61-62. (Citato a p. 34.)

### Marinelli, Giovanni

- 1878 “Nota sulle condizioni degli abitanti di Sauris e Collina. Sopra 1300 m”, in **Cesare Lombroso**, *Pensiero e meteore. Studi di un alienista*, In risposta ai quesiti posteriori del prof. Lombroso, Fratelli Dumorald, Milano, pp. 213-227. (Citato alle pp. 6, 7, 46.)
- 1889 *La più alta gioiata delle Alpi Carniche. Appunti vecchi e nuovi*, in “Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1888”, vol. XXII, n. 55, pp. 122-176. (Citato alle pp. 4, 11, 18, 19, 43.)
- 1898 *Guida della Carnia (Bacino superiore del Tagliamento)*, Società Alpina Friulana, Udine. (Citato a p. 4.)
- 1906 *Guida della Carnia*, G. B. Ciani, Tolmezzo; rist. Arnaldo Forni Editore, Bologna 1981. (Citato alle pp. 4, 5, 31-33, 43.)

### Martina, Giancarlo L.

- 1997 «Nella città di Lubiana sotto il stato imperiale». *I Tamer di Collina ed i cramari settecenteschi di Forni Avoltri*, in *Cramars. Atti del convegno internazionale di studi Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in Età Moderna*, a cura di **Giorgio Ferigo e Alessio Fornasin**, Arti Grafiche Friulane, Udine, pp. 335-340. (Citato a p. 8.)

### Micelli, Francesco

- 1991 “I geografi e l'esplorazione scientifica della montagna friulana”, in *La montagna veneta in età contemporanea. Storia e ambiente. Uomini e risorse*, a cura di **Antonio Lazzarini e Ferruccio Vendramini**, Ed. di Storia e Letteratura, Roma, pp. 323-332. (Citato a p. 7.)

### Ministero di Agricoltura Industria e Commercio

- 1902 *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., Roma, vol. I. (Citato a p. 4.)

**Molinaro, Fortunato**

- 1960 *La cura di Sopraponti e le sue ville (Carnia)*, Tipografia Doret-  
ti, Udine. (Citato alle pp. 3, 7, 8, 11-14, 73.)

**Nogarino, Giuseppe**

- 2001 *Tranvie del Degano e della Valle del Bût in Carnia - Alto Friuli*,  
Calosci editore, Cortona. (Citato a p. 12.)

**Pais, Ettore**

- 1923 *Ricordi d'un viaggio in Istria (in memoria di Tomaso Luciani)*,  
in "Pagine istriane", vol. XIV, n. 1-2, pp. 82-86. (Citato a p. 58.)

**Pavani, Eugenio**

- 1890 *Cenni storici intorno alla seta in Gorizia, nell'Istria e in Trieste*,  
in "Archeografo triestino. Raccolta di memorie, notizie e  
documenti particolarmente per servire alla storia di Trieste,  
del Friuli e dell'Istria", vol. n.s. XVI, pp. 86-132. (Citato a p. 9.)

**Pellicciari, Tommaso**

- 1973 *Forni Avoltri*, Arti Grafiche Friulane, Udine. (Citato alle pp. 13,  
20, 24.)

**Pellis, Ugo**

- 1945 *Pagine inedite*, in "Ce Fastu?", vol. XXI, n. 1-6, a cura di Tita  
Brusin, pp. 19-26. (Citato alle pp. 4, 5.)

**Pinzan, Pierino**

- 1991 *Lu cavalir Zanier, in Vertâz. Storia, emigrazione, esperienze e  
caratteristiche di una comunità*, ALEF, Comune di Rigolato,  
Scuola elementare di Rigolato, pp. 173-174. (Citato a p. 14.)

**Pinzan, Valnea**

- 1994 *Pietro Samassa, guida alpina (1866-1912)*, in "In Alto", vol. LX-  
XVI, n. CXII, pp. 266-274. (Citato alle pp. 20, 21.)

**Rismondo, Domenico**

- 1937 *Dignano d'Istria nei ricordi. Nel bimillenario di Augusto*, So-  
cietà tipografica editrice, Bagnacavallo. (Citato alle pp. 48-51,  
55, 56.)

**Rochat, Giorgio e Giulio Massobrio**

- 1978 *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Giulio Einau-  
di editore, Torino. (Citato a p. 38.)

**Scarbolo, Giuseppe**

- 1950 *Collina e il suo dialetto*, in “Sot la nape”, vol. II, n. 5, pp. 44-49. (Citato a p. 5.)

**Schiavato, Mario**

- 2011 *Alla ricerca del castello di Lupogliano*, in “La voce del popolo. Quotidiano degli italiani dell’Istria e del Quarnero”, n. 3122 (9 aprile), pp. 18-19. (Citato a p. 31.)

**Sotto Corona, Aldo**

- 1904a *Salita al Collians (m. 2782) dalla parete nord*, in “Alpi Giulie”, vol. IX, n. 1, pp. 2-3. (Citato a p. 28.)
- 1904b *Salita al Kellerspitz (m. 2775) dalla Cianevate. Prima discesa da questo versante*, in “Alpi Giulie”, vol. IX, n. 2, pp. 36-38. (Citato a p. 30.)

**Sotto Corona, Tommaso**

- 1881 *Cure pratiche raccomandate da T. Sotto Corona in Dignano agli allevatori di bachi a bozzolo giallo*, Tip. A. Coana, Rovigno. (Citato a p. 9.)

**Sotto Corona, Umberto**

- 1901 *Cima di Sasso Nero (2466 m.). Seconda salita*, in “Alpi Giulie”, vol. VI, n. 6, pp. 66-67. (Citato a p. 26.)

**Spezzotti, Giovanni Battista**

- 1963 *L’alpinismo in Friuli e la Società Alpina Friulana*. Società Alpina Friulana, Udine, vol. I (1874-1899). (Citato a p. 25.)

**Sticotti, Piero**

- 1902 *Relazione preliminare sugli scavi di Nesazio*, in “Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria”, vol. XVIII, pp. 121-147. (Citato a p. 9.)

**Tamaro, Marco**

- 1893 *Le città e le castella dell’Istria (Rovigno - Dignano)*, Tipografia di Gaetano Coana, Parenzo, vol. 2. (Citato a p. 53.)

**Tamussin, Caterina**

- 2001 “Ricordi della figlia del gestore”, in *I cento anni del rifugio Giovanni e Olinto Marinelli*, a cura di **Società Alpina Friulana sezione di Udine del CAI**, Società Alpina Friulana sezione di Udine del CAI, Udine, pp. 48-50. (Citato a p. 33.)

**Toch, Nelio**

- 2011 *Cento anni di emigrazione femminile a Collina, dal 1870 al 1970*, in *Donna ed emigrante. Storia di vita femminile tra stanzialità ed emigrazione nella comunità di Forni Avoltri*, a cura di **Tullio Ceconi**, Comune di Forni Avoltri, pp. 181-200. (Citato a p. 7.)

## Riferimenti a giornali e periodici

*Giornali e riviste contenenti articoli non firmati, citati nel testo.*

- Alpi Giulie *Alpi Giulie* (), periodico della Società alpina delle Giulie edito dal 1896; bimestrale poi semestrale; dal 1897 compl.tit. Rassegna di attività della società Alpina delle Giulie.
- Era nuova *Era nuova* (), organo del Partito democratico istriano, Trieste-Capodistria; editore Pier Antonio Gambini, Italo De Franceschi editore e redattore responsabile; bimensile pubblicato dal 2.3.1901 al 22.1.1902. Scaricabile dal sito web [www.dlib.si/](http://www.dlib.si/).
- Friuli nel mondo *Friuli nel mondo* (), prima *Giornale illustrato degli emigrati*, poi *Organo ufficiale dell'Ente Friuli nel Mondo*, infine *Mensile a cura dell'Ente Friuli nel Mondo*, edito dal 1952; tutte le annate sono pubblicate sul sito [www.friulinelmondo.com/](http://www.friulinelmondo.com/).
- In Alto *In Alto* (), organo della Società Alpina Friulana, costituita l'8 febbraio 1874 a Tolmezzo, uscito dapprima col titolo *Cronache della Società Alpina Friulana*.
- La Provincia dell'Istria *La Provincia dell'Istria* (), bisettimanale uscito dal 1867 al 1894; fino al 1870 col sottotitolo *Giornale degli interessi civili, economici ed amministrativi dell'Istria*, divenuto poi *organo ufficiale per gli atti della Società Agraria Istriana*, fondata nel 1868 su basi liberal-nazionalistiche. Scaricabile dal sito web [www.dlib.si/](http://www.dlib.si/).
- L'Istria *L'Istria* (), settimanale uscito nel 1882-1939; pubblicato a Parenzo (Poreč); redattore responsabile Dr. Marco Tamaro; tipografia Gaetano Coana; Luigi Sbisà editore. Scaricabile dal sito web [www.dlib.si/](http://www.dlib.si/).



## Riferimenti a banche dati online

**Friuli in prin** [2012], *Friuli in prin*, Anagrafe storica delle famiglie friulane, ideata dall'Archivio di Stato di Udine, con lo scopo di «fornire i dati anagrafici dei friulani nati tra il 1846 e il 1920 nelle odierne province di Udine e Pordenone»; nel mese di giugno 2010 «la banca dati ha rilevato 84.091 atti di matrimonio riferiti al periodo 1871-1900 per tutti i comuni della provincia di Udine (eccetto l'area ex austriaca) e 233.000 atti di leva per le classi comprese tra il 1846 e il 1890 dei mandamenti di Ampezzo, Cividale, Gemona, Latisana, Maniago, Moggio, Palmanova, Spilimbergo, Pordenone, San Daniele, San Pietro, Tolmezzo, Tarcento, Udine. Sono in fase di preparazione i mandamenti di Codroipo, Sacile, San Vito», <http://www.friulinprin.beniculturali.it/>. (Citato alle pp. 21, 73, 74.)



## Riferimenti biografici

*Le informazioni biografiche sono tratte principalmente da opere di terzi e dalla banca-dati «ARCHIVIO DI STATO DI UDINE, Friulinprin». I rimandi a quest'ultima ripropongono la sua nomenclatura, formata dalla concatenazione di «Fondo, Serie, Fonte, Numero atto».*

### Molinaro, Fortunato

1877 (Cornino 1877-Cornino 1965), fg. di Andrea, ordinato sacerdote nel 1903. «Molinaro d. Fortunato di Andrea, n. 1877, o. 1903, † in Cornino il 13-3-1965, sepolto nel mezzo del cimitero. Mansionario di Forni Avoltri fino al 1919, vicario di Peonis fino al 1925, quindi a Cornino fino al 1936, occupò poi incarichi di rilievo per qualche anno su istanza dell'arcivescovo mons. Nogara. Parroco di Mels dal 1939 al 1962 donde si rititò quiescente nel paese natio. In seminario fu segretario del circolo democratico murriano, di cui era presidente d. Beniamino Alessio di Buia. Nel primo decennio del secolo corr. fu uno dei maggiori esponenti del cosiddetto modernismo sociale tra il clero udinese. Nel 1919 l'arcivescovo mons. Rossi lo voleva direttore spirituale del seminario, ma egli declinò l'invito. Di ingegno sottile, di grande pietà. Pubblicò due opuscoli sulla sua attività in Cornino e uno sulla storia della parrocchia d'Oltreponi (Frasseneto) e di Forni Avoltri», Biasutti [1977, p. 475].

Questo il necrologio apparso sul periodico *Friuli nel mondo* col titolo *Ricordo di don Fortunato Molinaro mite e instancabile apostolo della bontà*: «Si è spento a Cornino, a quasi 88 anni d'età, don Fortunato Molinaro, eccezionale figura di sacerdote, che la popolazione del luogo (e, con essa, altre del nostro Friuli) ricorderanno con gratitudine e con affetto indelebili. Non si esagera certo dicendo che c'era in lui uno spirito d'iniziativa sorprendente, una naturale disposizione a dare con slancio il meglio di sé per il bene degli altri senza attendere altra ricompensa che la pace con la propria

coscienza e l'aiuto della Provvidenza divina che non lo abbandonò neppure nelle ore più buie. Fu proprio, anzi, la sua incrollabile fede nella bontà, la sua certezza che il male non può prevalere nel mondo, a rendere così generosa la sua mano nel dare, così intrepido il suo fervore nel soccorrere. Nel 1903, appena consacrato sacerdote, fu destinato in qualità di cappellano a Forni Avoltri, dove rimase (salvo la parentesi di un anno ad Ovaro: e qui riuscì a costruire un campanile, in tempi oppresi da mille bisogni e da infiniti disagi) sino alla primavera del 1919. Al paese di cui gli era stata affidata la cura spirituale dedicò un libro, «La Cura di Sopraponti», che è un autentico monumento per i documenti, le notizie, le chiose che raccoglie e che danno un quadro quanto mai efficace ed esatto della vita del paese, che ha trovato in quelle pagine il volto della propria storia. Ma a Forni Avoltri don Fortunato Molinaro fece anche il dono dell'asilo parrocchiale, e ancor oggi c'è chi lo ricorda recarsi con la gerla sulle rive del Degano a raccogliere sabbia e ghiaia per portare a termine l'opera iniziata con tanto spirito di sacrificio e con tanto apostolico zelo. Successivamente, per un lustro, fu parroco a Peonis di Trasaghis e più tardi ancora raggiunse Cornino, il suo paese natale, soprattutto per erigervi la chiesa in luogo della medievale cappella ormai insufficiente alle necessità del culto. Quanta fatica, quanti silenziosi eroismi per tirar su i muri del tempio! Il girovagare di don Fortunato sul greto del Tagliamento per affastellare giunchi e vepri, il suo raccogliere «baràz» per venderli onde ricavare qualcosa a favore della chiesa, il suo far incetta di uova e di cianfrusaglie per pagare i debiti (ed erano gli anni in cui la crisi economica aveva fatto la sua trista apparizione in ogni casa d'ogni nostro paese) sono ricordi ancora vivi nella mente di molti parrocchiani, anche se per i più giovani quegli episodi acquistano già il sapore della leggenda. Il venerato arcivescovo mons. Nogara avrebbe voluto fare di quel sacerdote d'eccezione, in cui lo zelo apostolico si sposava mirabilmente alla vastità e profondità del sapere, un vicario foraneo: e lo destinò, in qualità di economo, ad Ampezzo, a Varmo e a Mortegliano. Ma don Fortunato era tanto schivo di onori quanto geloso della propria umiltà, che fu il segno caratteristico ed inconfondibile di tutta la sua vita. Si ritirò pertanto come parroco a Mels, dove rimase 23 anni e dove si dedicò interamente alla formazione delle anime, alla

preghiera, allo studio, alla spirituale unione con il Signore. Poi la morte nel paese natale: un commiato quasi improvviso, in punta di piedi, per non disturbare nessuno. Ma Cornino, Forni Avoltri, Ovaro, Peonis, Ampezzo, Varmo, Mortegliano, Mels – e tutti, tutti quanti conobbero di don Fortunato Molinaro la povertà, la semplicità e la mortificazione — non dimenticano il santo sacerdote ansioso di giustizia e di verità, e ne tramanderanno il nome come quello di un’anima che in tempi squallidi e disordinati seppe conservare intatta in sé, e trasmettere luminosa negli altri, la fiducia nell’invincibile forza del Bene», *Friuli nel mondo*, IX (1965), 145 (dicembre), p. 7. Prima cappellano mansionario di Forni Avoltri (1903-1905), poi economo di Sopraponti (1906-1910 e 1914-1917 e 1918-1919), «Ecomomus perpetuus» come si autodefinì nel saggio storico dedicato alla parrocchia di Frassenetto (**Molinaro** [1960, p. 102]), medaglia di bronzo al valor militare per il comportamento tenuto nel corso dei bombardamenti di Forni Avoltri del luglio 1916: «*Durante un bombardamento nemico, sviluppatosi un incendio che minacciava di estendersi a tutto il paese, fu tra i primi ad accorrere ed a gareggiare coi militari del Presidio nell’incuorare la popolazione civile e soprattutto nel concorrere con essi all’opera di estinzione ed al salvataggio di persone, di bestiame e di materiali. Pur sotto il nutrito, preciso tiro di interdizione dell’avversario, dimostrò fino all’ultimo calma, serenità ed ardire a tutta prova, esponendosi dove era maggiore e più evidente il pericolo e destando in tutti l’ammirazione pel suo contegno esemplarmente cristiano e coraggioso. Già distintosi in altre occasioni per abnegazione, patriottismo e coraggio*», *Del Bianco* [2001, pp. 270-271]. (Citato a p. 7.)

#### Sotto Corona, Aldo [Adolfo]

1884 (*Trieste 1884-Nervi 1919*), fg. di Giovanni e Emilia Cainero (nei registri di leva c’è forse qualche imprecisione riguardo al cognome della madre che nell’atto del fratello Umberto corrisponde a «Castro»), *Friuli in prin* [2012], Leva, 1884, e. 357, Tol. p. 110; Leva, 1885, e. 379, Tol. r. 24; Leva, 1886, e. 400, Tol. r. 12; Leva, 1889, e. 002, Tol. r. 630; negli atti di leva compare col nome di Adolfo. «Sottocorona, Aldo. Farmacista triestino (1884-1919), volontario irredento, arruolatosi nel Corpo di Sanità prestò servizio in zona di guerra, dove contrasse

grave malattia che lo portò alla morte dell'Ospedale di Nervi. Croce al merito di guerra», *AnVGD Gorizia* [2009, p. 183].  
 • Professione: farmacista 1909 (leva .) • Tratti somatici: statura 180 cm; torace 82 cm; capelli castani lisci; occhi castani; dentatura sana; colorito naturale (leva 1904). (Citato a p. 26.)

### Sotto Corona, Umberto

- 1879 (*Trieste 1879-Trieste 1919*), fg. di Giovanni e Emilia Castro (nei registri di leva c'è forse qualche imprecisione riguardo al cognome della madre che nell'atto del fratello Aldo corrisponde a «Cainero»), *Friuli in prin* [2012], Leva, 1879, e. 271, Tol. p. 165. «Sottocorona, Umberto. Impiegato triestino (1879-1919). Volontario irredento tra gli Alpini, combatté valorosamente sul Pal Piccolo meritandosi un solenne encomio. Morì all'Ospedale di Trieste in seguito a malattia contratta al fronte. Croce al merito di guerra», *AnVGD Gorizia* [2009, p. 184]. (Citato a p. 26.)